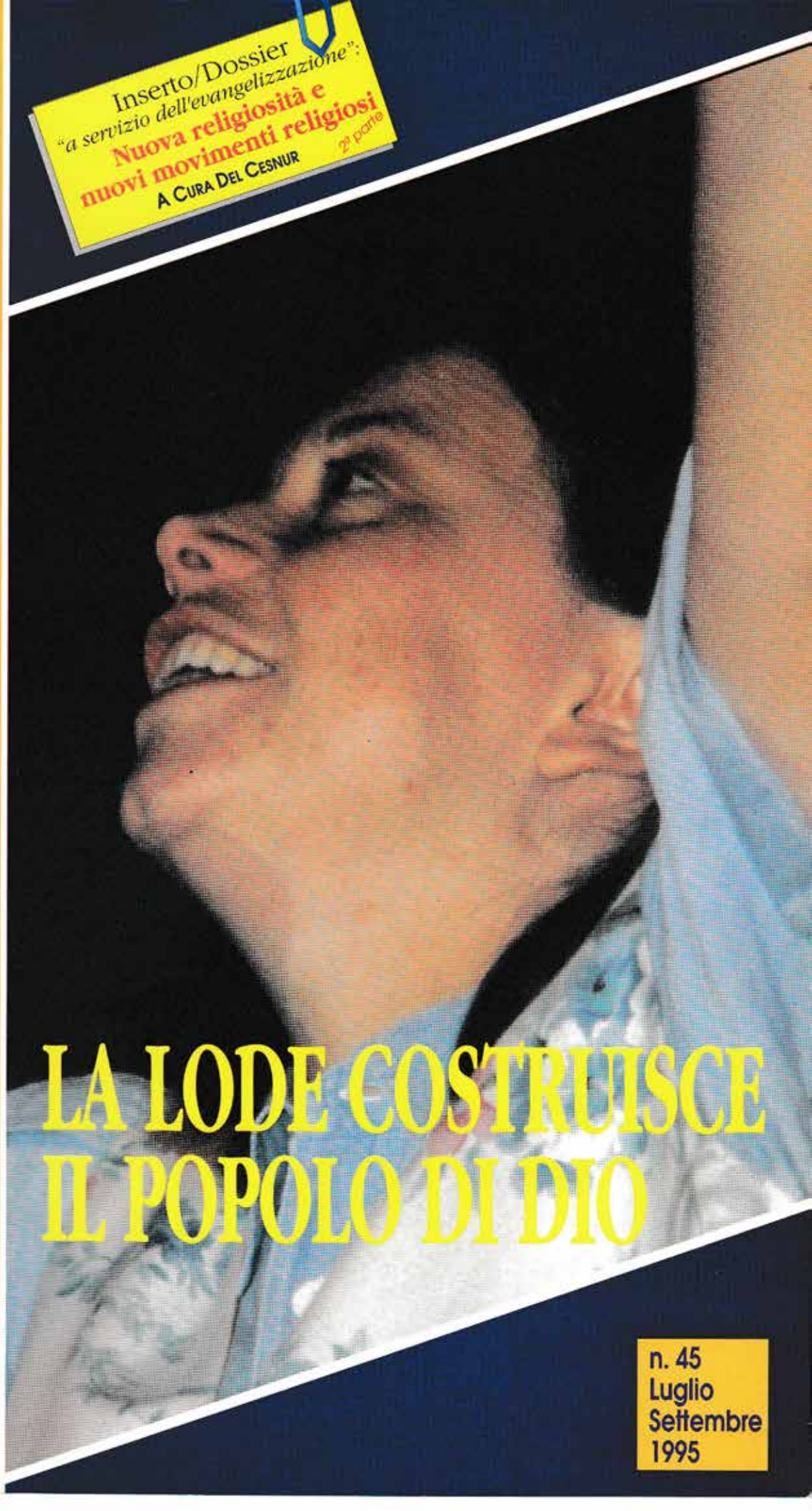
Venite e Vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

Periodico Trimestrale - Sped. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - in caso di mancato recapito, si prega restituire a: Venite e vedrete c/o Peirce Oveste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

Inserto/Dossier
"a servizio dell'evangelizzazione":
Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi 2ª parte
A CURA DEL CESNUR



LA LODE COSTRUISCE IL POPOLO DI DIO

n. 45
Luglio
Settembre
1995

Venite e Vedrete

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

- una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;

- un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;

- un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;

- un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

- una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S. al Servizio delle Comunità

Direttore Responsabile:
Oreste Pesare

Redazione:
Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano, Luigi Mancano, Massimo Roscini, Miriam Manfredi, Tarcisio Mezzetti

Collaboratori:
Commissione delle Comunità del R.n.S.
Comunità del R.n.S.

Corrispondenti:
Comunità Amen - Roma - **Masucci Nino**
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - **Neri p. Antonio**
Comunità Charis - Roma - **Panciera p. Mario**
Comunità del Gruppo Maria - Foggia - **Mitoli Lino**
Comunità dell'Eucarestia - Torino - **Accati Elena**
Comunità delle Beatitudini - Montecompatri - **Philippe p. Jacques**
Comunità di Gesù - Gravina - **Langiulli Nunzio**
Comunità di Gesù - Torino - **Tortonese Maria**
Comunità Dio Vivente - Partinico - **Schillizzi Giovanni**
Comunità Germoglio di Davide - Roma - **Pernice Bruna**
Comunità Magnificat - Foggia - **Di Gennaro Corrado**
Comunità Magnificat - Nardò - **Albano Anna**
Comunità Magnificat - Perugia - **Ragnacci Stefano**
Comunità Magnificat - Salerno - **De Dominicis Dino**
Comunità Magnificat - Torino - **Manzoni Simona**
Comunità N. S. di Czestochowa - Roma - **Zagagnoni Franco**
Comunità P.F.SS. Trinità - Ercolano - **Scognamiglio Gianni**
Comunità Regina Pacis - Verona - **Nottegar Luisa**
Comunità S. Giuseppe - Terni - **Simonetti Carlo Alberto**
Comunità Shalôm - Riva del Garga - **Maino Paolo**

Foto:
Archivio Venite e Vedrete
Raffaele Maddaluno

Direzione, redazione e diffusione:
Viale Lussemburgo, 4
71100 Foggia - Tel e fax 0881/688481

Consulente Ecclesiastico:
don Gernaldo Conti, FdP

Grafica, impaginazione e stampa:
Grafiche Grilli - Foggia
Tel. 0881/672436 - Telefax 609100

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.

Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla direzione

Quote associative anno 1995
(quattro numeri)

Ordinario	L.	20.000
Straordinario	L.	30.000
Sostenitore	L.	50.000
Estero (Europa)	L.	27.000
Estero (altri paesi)	L.	40.000

vanno inviate a
c/c postale 11868718 intestato a:
Oreste Pesare - Venite e Vedrete
v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

SOMMARIO



EDITORIALE
Per costruire il popolo di Dio 3
di Oreste Pesare

LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA
Sogno di un innamorato... 4
di Angelo Civalleri

LETTERE IN REDAZIONE 7

LA LODE COSTRUISCE IL POPOLO DI DIO
La lode nella vita del cristiano 8
di Bruna Pernice
...a lode della sua gloria 10
di Franco Zagagnoni
A.A.A. cercasi adoratori 11
di Goeffrey Allen
La pienezza della preghiera 13
di Claude Lopez
La Perfetta Letizia frutto della vita di lode 15
Scelgo di lodarti, Signore 17
di Dino De Dominicis
INTERVISTA
Come si può lodare Dio anche nel dolore? 20
di Giancarlo Giordano
TESTIMONIANZE
Se lodi vedrai la gloria di Dio 22

LA PAROLA ALLA CHIESA 25
a cura di Luigi Mancano

DALLE COMUNITÀ
All'insegna della fraternità e della convivialità 29

COMUNITÀ DAL MONDO
INTERVISTA
"Ciò che il mondo rifiuta noi lo accogliamo" 31
di Amerigo Vecchiarelli

PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ
Una vita di lode alla sua gloria 33
a cura di Tarcisio Mezzetti

ABBIAMO LETTO PER VOI 36
di Marisa Longo

PREGHIAMO

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messer lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
da te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

audato si', mi' Signore, per sor' acqua,
la quale è multu utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano
per lo tuo amore
et sostengono infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da te, Altissimo sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a cquelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

S. Fancesco d'Assisi

Editoriale

di Oreste Pesare

Per costruire il popolo di Dio

FAR LODE con tutta la propria voce, la propria mente e con tutto il proprio cuore a Dio è certamente ciò che lo Spirito suscita nell'uomo nel momento in cui lo visita veramente. Ricordo, che quando il Signore mi toccò nel cuore, lì dove nessuno avrebbe potuto toccarmi, pur senza aver mai sentito parlare di lode rimasi a benedire Dio, a ringraziarlo, a lodarlo e cantarlo fino alle quattro del mattino, piangendo e ridendo di gioia, senza potermi fermare. Avevo incontrato Gesù Salvatore.

L'esperienza potente della lode comunitaria, inoltre, è ormai considerata caratteristica propria della vita carismatica. Non è più raro incontrare gruppi di fedeli che nei loro incontri di preghiera inneggiano al Signore.

Eppure, nonostante la nostra vita sia, ormai, così intrisa di lodi a Dio, sappiamo che questo non basta per poterci dire discepoli di Gesù, costruttori del Suo popolo. La lode non è solo il frutto di labbra che proclamano il Signore, bensì è un atteggiamento di vita che siamo chiamati a sperimentare ed incarnare ogni giorno. Se lodando Dio io gli dico che Egli è buono e che ciò che Egli fa e dice è frutto della Sua impareggiabile Sapienza, allora è giusto che io adegui la mia vita, le mie scelte, i miei pensieri a ciò che comunemente chiamiamo "la Sua volontà". Questo è il vero segreto della lode: aderire alla Sua volontà; e ciò sprigiona in noi la potenza straordinaria della conversione tanto da poter giungere a dire con S. Paolo: *"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*.
Gesù ha lodato il Padre fino alla fine, quando, inchiodato a braccia spalancate sulla croce, ha aderito pienamente al progetto del Padre; progetto che non si è fermato alla morte, ma, attraverso la risurrezione ha mostrato a tutti Gesù quale Re dell'universo.
...Quanto sono distanti dai tuoi, i nostri pensieri, o Signore.

Anche noi siamo chiamati a sperimentare come ciò che ci fa paura e vorremmo tener lontano, ciò che è dolore e morte possa portare, se vissuto nella fiducia in Dio, frutti meravigliosi nella nostra vita.

Questo numero della rivista vuole proprio aprire i nostri orizzonti ad una vita nuova, 0 una vita vissuta nella piena fiducia in Dio. Così facendo, saremo docili discepoli nelle mani del Signore e...strumenti utili per la costruzione del Suo popolo.

LA Commissione per le comunità informa

a cura dei membri della Commissione per le comunità del R.n.S.

Sogno di un innamorato...

ovvero Come sento e vedo la Comunità...

NELLA tranquillità di questa mezza estate ho sognato:

la Comunità, luogo di una decisione totale e definitiva per il Regno di Dio, ove ogni suo membro matura la determinazione della sequela. Ma, attenzione, non per restare 'singolo', con tutte le sue conseguenze e implicazioni, bensì per essere "uno con" gli altri, "uno per" gli altri, formando una vera e sincera comunità spirituale, una 'societas in cordibus'.

Allora, in questo contesto, che cosa rappresenta la Comunità?

• **Il Deserto**, inteso come esodo e conversione:
"Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16).
- Esodo nel significato più vero della parola, per esprimere la liberazione della schiavitù del peccato. *"Il Signore vi ha riscattati dalla condizione servile"* (Dt 7,8).
- Conversione come gesto offertoriale di una vita nuova, per un rapporto altrettanto nuovo con Dio. *"Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò: mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi"* (Ger 29, 12-14).

Decisione ed impegno importanti, senza più rimpianti o nostalgie per le cose lasciate, anche se ricevute gratuitamente (cfr Nm 11,5), poiché *"le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove"* (2 Cor 5,17).

• **Lo Stadio**, interpretato come palestra di formazione spirituale-umana, per trattare duramente il proprio corpo, con perseveranza e temperanza, e trascinarlo in schiavitù, al fine di correre per conquistare il premio, una corona incorruttibile (cfr 1 Cor 9, 24-27).

• **La Bottega**, dove il proprio carattere viene modellato, come capita con la creta in mano al vasaio, per renderlo adatto a vivere con e per gli altri (cfr Ger 18, 1-6).

Essere, quindi, plasmati per costruire la tenda secondo il modello che ci è stato dato (cfr At 7,44), e poi diventare modello a tutti i credenti (cfr 1 Tess 1,7). Ma soprattutto per essere plasmati nell'amore di Dio e diventare creature nuove. Amore da non tenere nascosto come un tesoro geloso, ma da condividere, amandosi gli uni gli altri con affetto fraterno e gareggiando nello stimarsi a vicenda (cfr Rm 12,10).

• **La Scuola**, nella sua accezione di comunione di vita con Gesù, quindi realizzazione del rapporto maestro-allievo.

E come può compiersi questo rapporto se non nella fusione delle due figure, soprattutto da parte dell'allievo che tutto deve imparare e conoscere per fare le stesse cose del maestro e pensare nel suo stesso pensiero?

Ma più ancora, a questa scuola l'allievo deve morire a se stesso per portare vero frutto, al punto da 'odiare' la propria vita in questo mondo per conservarla per la vita eterna (cfr Gv 12, 24-25). Presupposti per la sequela libera e radicale, inserita e vissuta in una nuova famiglia di fratelli e sorelle 'sedotti' da Gesù per la vita nuova, per la nuova società progettata da Dio.

A questa scuola divina ogni membro si identifica in Gesù e in rapporto a Lui deve decidere in libertà e rimettere continuamente a fuoco la sua decisione.

Pertanto, la chiamata alla Comunità non può e non deve essere considerata come un privilegio, quasi per considerarsi o sentirsi considerato migliore, ma per essere inviato, quindi per una missione. Ora, chi va in missione, va in nome di... e per conto di chi lo ha inviato deve svolgere la sua opera, fungendo da ambasciatore.

LA Commissione per le comunità informa

Quindi si è in comunità non per se stesso, ma per gli altri, inquadrati in maniera eccellente nella situazione storica della missione dei Dodici: rivolgersi alle pecore perdute della casa d'Israele (cfr Mt 10,6), nella tensione temporale tra il 'già' e il 'non ancora", tra il 'presente' che si compie e il 'futuro' ancora assente.

Missione profetica densa di speranza perché Gesù ha detto:
"Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno" (Lc 12,32).

La Comunità, segno per il popolo di Dio

Tutti siamo consapevoli dei mali che affliggono la nostra società umana, nonché dell'illusione di vivere in una comunità complessivamente cristiana. Questi fatti devono interpellarci e trovare in noi una risposta, ma, più ancora, la decisione di lavorare per ricostruire e dare un senso ed un significato pasquale alla nostra appartenenza ecclesiale. Ciò non diventa possibile mediante dotti discorsi, ma soltanto attraverso la testimonianza

Il cammino comune delle comunità del RnS con la "Commissione" continua. Riportiamo, di seguito, una lettera - circolare indirizzata a tutte le comunità, in cui Angelo Civalleri fa il punto della situazione dopo l'ultimo week-end vissuta insieme a Sacrofano (Roma) il 20 e 21 maggio 1995.

A tutte le Comunità del RnS
Ai membri del CNS

"Il piano del Signore sussiste per sempre"

RIPENSANDO al nostro ultimo incontro mi sento 'spinto' a parteciparvi alcune riflessioni personali suscitate dalla Parola di Dio, perché sono sempre felicemente sorpreso e commosso nel constatare come il Signore sta portando avanti il Suo 'progetto comunità'. E poiché quest'opera è sua, perché Lui l'ha ispirata e voluta non vuole nessuna interferenza umana se non il nostro abbandono fiducioso, anche in mezzo alle angosce. Questo suo modo di agire è apparso chiaro e potente in questo week-end, quando ci presentammo a Lui stanchi, affaticati, oppressi, amareggiati e forse anche delusi. Ma Lui ci ha accolti con tanto amore e calore, invitandoci immediatamente a gettare in Lui il nostro affanno, poiché da Lui ci sarebbe venuto il sostegno (cfr Sal 55,23).

Perché questo? Non mi stancherò mai di ripetermelo e di ripetervelo: il progetto è Suo e tale deve rimanere! Allora, come non rallegrarsi ed esultare di gioia indicibile e gloriosa pensando a quanto proprio Lui, il Signore, ha da sempre compiuto? Vediamo veramente realizzate le parole del Sal 127,1: *"se il Signore non costruisce la casa, invano..."* Ricordate?

Come non lasciarsi commuovere ripercorrendo le diverse tappe che ci hanno condotti a conoscere questo Suo 'piano', meraviglioso 'progetto comunità'? Non siamo, forse, stati presi per mano, delicatamente e amorevolmente guidati come figli, immersi nella sua Grazia e nel Suo Amore, sollevati su ali d'aquila per essere trasformati e diventare segno nel popolo eletto?

Segno di umiltà, di unità, di comunione e d'amore e testimoni di vita e di gioia nella forza e nella potenza dello Spirito Santo; in altre parole, eredi e trasmettitori della Grazia originale della Pentecoste.

"Se il Signore non costruisce la casa, invano..."

Una conferma, in tal senso, da 1 Cr 22, 14-16, poiché già da molto tempo ce lo ha fatto intendere e rivelato (cfr Is 44,7). Che cosa richiede ancora il Signore da noi? Portare l'offerta per la costruzione della tenda del Convegno, nell'atteggiamento di grande generosità (cfr Es 35, 20-24) ed un servizio fedele (cfr 1 Sam 12,24) per diventare sua proprietà (cfr Mal 3, 17-19)!

Ci sembra poco tutto ciò? E non dimentichiamo che il progetto è uno solo, progetto di pace e non di sventura, per concederci un futuro pieno di speranza (cfr Ger 29,11). Sorretti e guidati da tanta verità, non ci resta che calare ancora una volta le reti per la pesca, credendo nella Sua Parola (cfr Lc 5, 4-5).

E quale poteva essere la conclusione? *"Su, mettiti al lavoro e il Signore ti assista".*

Approfitto anche di questa circolare-lettera per comunicarvi il calendario dei prossimi incontri che si terranno tutti a Frascati.

- **2 e 3 dicembre '95** con Diana Trovò, sul tema: *il discepolato;*
- **24 e 25 febbraio '96**, con Sr. Nancy Kellar, sul tema: *la condivisione dei beni;*
- **1 e 2 giugno '96.**

Infine affido alle vostre preghiere un'iniziativa che dovrebbe realizzarsi nello autunno del prossimo anno, se il Signore vorrà!!!

Un abbraccio nel Signore Gesù.

Fraternamente,

"Pace a voi tutti che siete in Cristo!" (1 Pt 5,14).

Angelo Civalleri

Peveragno, 5 luglio 1995

franca e pulita della propria vita.

Ecco perché la Comunità deve diventare segno, nell'esercizio di quella che è la vocazione missionaria propria della Chiesa e quindi nativamente sua.

"Andate e fate di tutte le nazioni dei discepoli... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20).

Ma in che modo, con quale 'strategia' deve avvenire questa 'conquista'?

Certamente non nell'ostentazione di privilegi particolari, ma nella testimonianza di quello che il Signore ha operato e sta operando nel suo popolo e nel metterci al servizio degli altri sull'esempio di Gesù. Perché l'incontro con Lui è sempre trasformante, determinante e sempre lascia un segno, per cui sempre si sente la necessità di comunicare l'esperienza vissuta: vieni anche tu, perché ho incontrato il Signore.

Permettetemi una condivisione esperienziale.

Quanto ho sofferto nel vedere atteggiamenti di superiorità da parte di membri di comunità nei confronti dei fratelli dei gruppi!

Errato contegno di una sbagliata vocazione o di una errata interpretazione del suo fine.

- *Non per essere serviti, ma per servire* (Mt 20,28);
- *Un servo non è più grande del suo padrone* (Gv 13,16);
- *Chi vuol essere il primo, sia servo di tutti* (Mc 9,35);
- *Voi, servi, siate docili in tutto* (Col 3,22);
- *Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi* (Rm 12,3).

Perché questa confessione da parte mia?

Se è vero che *"nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo"* (1 Cor 3,11), come possono esserci, nei membri delle comunità, atteggiamenti contrastanti l'insegnamento, l'esempio ed i sentimenti di Gesù il Capo e Maestro, l'unico e vero Pastore?

Se la Comunità vuole essere tale e crescere, non ha altra scelta che 'diminuire' perché Lui, Gesù 'cresca' in essa (cfr Gv 3,30).

La morte a se stessi apre alla vita, testimonia la vita e dona la vita.

Ecco come io vedo la Comunità... Sono fuori strada? Allora pregate per me, perché la ritrovi e, così, possa nuovamente camminare con voi!

Non sentimenti di orgoglio, ma umiltà; non convinzione di chissà quale ricchezza di doni e carismi, ma povertà nel servizio; non ricerca sfrenata di approvazione umana, ma fiduciosa approvazione divina.

In conclusione, *"ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele"* (1 Cor 4, 1-2).

Credo che solo con questo comportamento le nostre comunità saranno accettate ovunque e diventeranno fulgida e salda testimonianza di salvezza e di verità.

È l'augurio che porto a tutti voi, di vero cuore, accompagnato dal ricordo spirituale quotidiano.

"Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come figli miei carissimi" (1 Cor 4,14).

Angela Caballero

È cambiato il c.c. postale di Venite e Vedrete.
Il nuovo numero è

1186718

intestato a:
Pesare Oreste - Venite e Vedrete
v.le Lussemburgo, 4
71100 Foggia

USALO PER RINNOVARE LA TUA "QUOTA ASSOCIATIVA" PER IL 1996

Quote associative anno 1996:

ordinario	L. 20.000
straordinario	L. 30.000
sostenitore	L. 50.000
estero (Europa)	L. 33.000
estero (altri paesi)	L. 40.000

Lettere in redazione

Riceviamo, tra le altre, le lettere e la cartolina che pubblichiamo. Siamo lieti che Venite e Vedrete inizi veramente ad assumere un ruolo di collegamento e ad essere strumento di crescita nelle nostre comunità.

Caro Direttore,
innanzitutto i miei complimenti per il nuovo corso che, da un anno a questa parte, è stato intrapreso dalla Rivista.

Tra i contributi che sto più apprezzando, vi sono quelli derivati dagli incontri che vedono riuniti i responsabili delle Comunità con la relativa Commissione. Sono infatti molto contento ed edificato da questo cammino di crescita, condivisione e confronto tra le diverse realtà comunitarie, dal quale ognuna di esse trae spunti di riflessione e crescita (questo almeno è il frutto che vedo in me e nella Comunità alla quale appartengo).

Alcuni dubbi, però, sono sorti nella mia mente.

Quando, sfogliando il libretto di Rimini pubblicato in occasione dell'ultima convocazione, non ho trovato nell'elenco delle Commissioni alcun accenno su quella dedicata alle Comunità, e del cammino guidato da essa. È stata una semplice dimenticanza?

Questa Commissione è un organo ufficiale del RnS, istituita e promossa dal CNS, oppure si tratta di una iniziativa delle comunità, ai cui incontri sono solo invitati e presenti fratelli inviati dal CNS?

Ti chiedo - se puoi - una parola di chiarificazione che mi aiuti a comprendere meglio il ruolo della Commissione.

MC Torino

"Barnaba esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore"

(At. 11,24)

Ben volentieri passo la penna ad Angelo Civalleri, Presidente della Commissione per le Comunità e membro del Comitato Nazionale di Servizio del RnS, perché dissipi ogni possibile dubbio o paura.

Il direttore

Alcune parole di chiarificazione sulla Commissione per le comunità. Anzitutto questa è stata voluta dal precedente CNS per aiutare le diverse comunità a fare un cammino unitario e comunionale e a mettersi evangelicamente al servizio di tutto il Rinnovamento italiano. Anche l'attuale CNS, a suo tempo, ha riconfermato la validità di questa commissione, ringraziando il Signore per il frutto del corso intrapreso. Intendo perciò dissipare ogni ombra di dubbio, affermando che il CNS viene sempre da me informato su ogni passo fatto. È proprio per questo dico che nell'ultimo Consiglio Nazionale di settembre ho relazionato sulla commissione e sulle meraviglie che il Signore ha fatto per noi sino ad ora.

E c'è pure un grande sogno che credo che potrebbe diventare realtà se ognuno, personalmente e comunitariamente, si impegna nella preghiera sincera, vera e forte.Umanamente il seme è già stato gettato: porterà frutto? Io ne sono convinto ma, ripeto, dipende dal nostro impegno. Quale segno? Una convocazione nazionale (a forma di week-end) da tenersi nel mese di settembre del prossimo anno!!! Questa convocazione sarebbe l'occasione per presentare al Rinnovamento il "progetto comunità", quel progetto voluto e realizzato dalla bontà del nostro Signore.

Fraternamente.

Angelo Civalleri

Quando abbiamo visto questa cartolina abbiamo pensato subito a voi!

L e C Roma



...Approfitto di questa occasione per esprimervi la mia profonda gratitudine e il mio apprezzamento per la rivista, che ricevo da anni e in cui trovo argomenti veramente molto importanti per la crescita personale e comunitaria nella spiritualità del RnS, in particolare per i fratelli del nostro gruppo che per molti aspetti è una "comunità", o si avvia ad esserlo, e comunque è chiamato ad esserlo, anche se di ufficiale in questo senso ancora non c'è niente, in quanto attendiamo i tempo e i modi che lo Spirito Santo vorrà indicarci. Perciò, un grazie di cuore da tutti noi per il vostro prezioso lavoro a servizio del RnS. Un "Buon Lavoro" e tanto frutto per la gloria di Dio. Il Signore vi benedica tutti e sempre.

LM Padova

La lode costruisce il Popolo di Dio

La lode nella vita del cristiano

> ***"In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli"***
>
> *(Lc 10,21)*

di Bruna Pernice

LA PREGHIERA di lode nasce nel cuore di colui o di colei che sà riconoscere la presenza di Dio nella propria esistenza e, sà vedere la sua opera nella storia di ogni uomo.

È la naturale risposta di chi, come Gesù, non finisce mai di stupirsi di quel Dio che opera meraviglie.

Non c'è dubbio che Gesù ben conosce il Padre, infatti *"nessuno conosce il Padre se non il Figlio"* e sà cosa aspettarsi da lui; malgrado ciò, Gesù reagisce con meraviglia, gioia e ammirazione davanti all'opera del Padre nello svolgersi del suo progetto divino.

Ho sempre creduto che la lode non fosse il frutto di un particolare momento né un atteggiamento temporaneo, quanto piuttosto il naturale stato di chi avendo incontrato Dio, è divenuto come un bambino.

Quando, molti anni fa, cominciai a frequentare una comunità del Rinnovamento, ero molto colpita e affascinata da una sorella nella quale ammiravo lo stupore e la grande capacità di meravigliarsi per ogni cosa bella. Ogni volta che sento quella parola di Gesù che dice: *Se non diventerete come bambini non entrerete mai"* mi torna alla mente questa persona e comprendo perché *"dalla bocca dei bimbi e dei lattanti Dio riceve la lode"*. La lode sincera, infatti, non può che nascere da chi, come i bambini, è ancora capace di stupore e di meraviglia.

La sorprendente gioia di Gesù, il motivo di questa lode e benedizione nasce dal fatto che mentre i maestri e i sapienti non riconoscono il disegno di Dio, la gente semplice, i piccoli, lo accolgono. I suoi discepoli infatti sono appena tornati *"pieni di gioia"* per quello che hanno veduto, quello che Dio ha compiuto davanti ai loro occhi. Sono pieni della meraviglia di Dio. Ed è a loro che Gesù dice *"Beati i vostri occhi perché vedono ciò che voi vedete"*.

Beati gli occhi dei piccoli perché vedono la presenza di Dio che opera meraviglie, e dalla loro bocca Dio riceve la lode che gradisce.

Non si tratta però dell'euforia di un momento, frutto di una emozione passeggera (tale è a volte la nostra preghiera di lode), ma di una realtà profonda che permea e riem-

La lode costruisce il Popolo di Dio

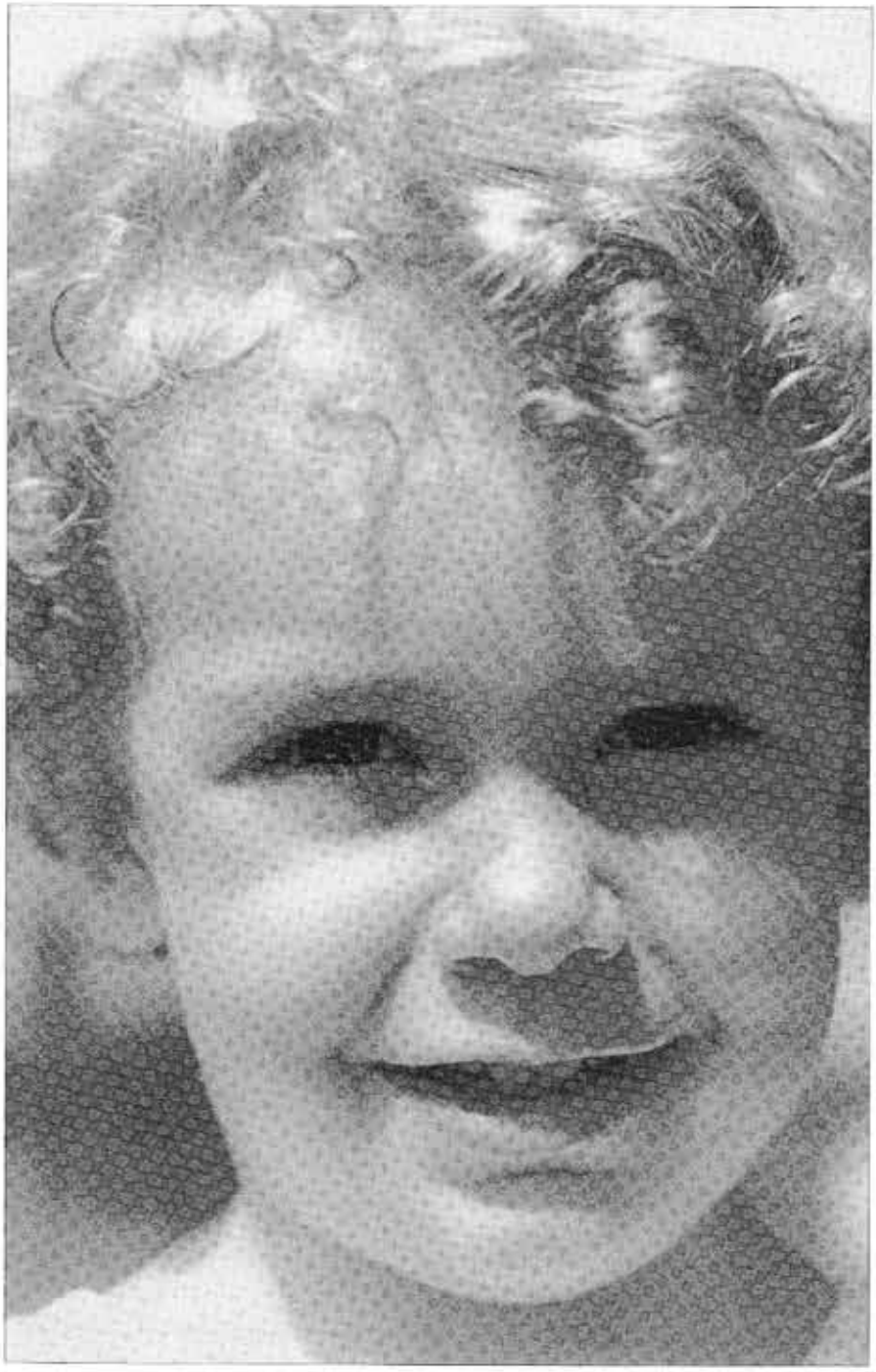
pie pian piano tutta la vita e tutte le circostanze dell'esistenza cristiana.

Quando nella nostra comunità accade che la preghiera di lode non si eleva spontaneamente e la nostra bocca si apre con fatica per glorificare e benedire il Signore, allora credo che noi abbiamo davvero fatto l'abitudine alle cose di Dio, anzi abbiamo fatto l'abitudine a Dio, alla sua presenza, alla sua Parola, alla sua Grazia. Siamo diventati ricchi, come dice Paolo alla comunità di Corinto, *"Già siete sazi, siete diventati ricchi" "magari foste ricchi"* (1 Cor 4,8). In realtà, siamo solo ciechi: *"non sai di essere un infelice, un povero cieco.Ti consiglio di comperare da Me collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista"* (Ap 3,17-18).

Nella condizione di ricchezza e di sazietà, infatti, diventa difficile "esultare nello Spirito" come Gesù o come Maria il cui cuore "esulta nel Signore" e perciò canta la meravigliosa lode del Magnificat.

La lode nasce in coloro che hanno il cuore dei poveri, ecco perché sono beati, perché sanno riconoscere che il regno di Dio è vicino a loro e sanno gioire e godere pienamente del dono della salvezza. È la preghiera di colui, che si sà amato dal Padre e sà che questo amore è un dono. Povertà e infanzia spirituale (che sono poi sinonimi) sono i veri amici della lode, mentre l'abitudine e l'invecchiamento del cuore la possono sicuramente soffocare.

Se non diventiamo e non rimaniamo come bambini, che sono i veri poveri in spirito, non sapremo riconoscere e accogliere ogni cosa come dono e non saremo in grado di "partecipare alla beatitudine dei cuori puri" (dal Catechismo: la preghiera di lode).



La lode sincera non può che nascere da chi, come i bambini, è ancora capace di stupore e di meraviglia

...a lode della sua gloria

di Franco Zagagnoni

LE COMUNITÀ del RnS sono essenzialmente comunità di preghiera, nel senso che la preghiera è l'elemento che le caratterizza. Quando si parla di preghiera nel RnS ci si riferisce principalmente alla preghiera carismatica, cioè a quella particolare preghiera in cui sotto l'azione dello Spirito Santo vengono esercitati i carismi.

Sappiamo che la lode occupa un posto preminente nella preghiera carismatica e di conseguenza è fondamentale nella vita sia comunitaria che personale di coloro che vi partecipano.

Durante i nostri incontri comunitari riceviamo abbondantemente la benedizione di Dio, tale da rinvigorire la nostra vita spirituale. Ed è la grande generosità di Dio che permette a noi di benedirlo a nostra volta.

Questa corrente di vita che si riversa da Dio sulle nostre comunità, ritorna a quest'ultimo sotto forma di azione di grazie e di lode della sua gloria. Sono due i movimenti di benedizione:
- il dono della vita che discende da Dio;
- l'azione di grazie che si innalza verso di Lui.

Tutto si svolge "*secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla Sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria*" (Ef 1,11-12).

Essere "*a lode della sua gloria*" è quindi la vocazione eterna del cristiano. Dio ci ha acquistati a caro prezzo perché noi rispondessimo efficacemente a questo Suo progetto d'amore, donandoci il suggello dello Spirito Santo quale caparra della nostra eredità.

Ma come vivere un atteggiamento di lode anche al di fuori dei nostri incontri comunitari? Come può la lode caratterizzare il nostro stile di vita?

Indubbiamente ciò è frutto di un cammino di conversione che ci fa entrare nella gratuità, nel riconoscere cioè che tutto ciò che siamo e che abbiamo, è dono di Dio. È Lui che ci ha salvati da una vita destinata alla morte, è Lui che ha dato un senso vero alla nostra vita perché la vita proviene da Lui.

Nessuna forza terrena, nessuna nostra iniziativa, per quanto buona, avrebbe potuto darci salvezza. Dio ci ha comunicato attraverso Gesù Cristo il mistero della vita e ciò non è una semplice promessa ma una realtà che possiamo sperimentare ogni giorno attraverso la potenza del Suo Spirito.

Vivere in un atteggiamento di lode significa allora rispondere alla chiamata di Dio testimoniando davanti al mondo che la Sua grazia si è manifestata in noi, che la Sua vita è presente in noi, che Dio è tutto per noi.

I mezzi e gli strumenti necessari per conseguire questo stile di vita ce li ha dati Dio stesso. E fra questi i più importanti sono i doni di grazia e di vita sovrabbondante che ci derivano dai Sacramenti.

Come non sottolineare il forte potere di trasformazione e di guarigione interiore operato in noi dalla Riconciliazione e dall'Eucarestia?

La Riconciliazione ci immette nuovamente nel cammino ogni volta che il peccato ci fa sbandare a destra o a sinistra, ci restituisce la dignità dei figli di Dio e la Sua amicizia.

L'Eucarestia ci dà la forza necessaria ed il vigore di cui abbiamo bisogno per procedere sicuri, sostenuti dalla presenza continua di Dio in noi che ci conduce alla meta eterna, dove canteremo per sempre le lodi di Dio.

Per vivere questi momenti di grazia, per far sì che il Corpo ed il Sangue di Cristo diventino carne e sangue in noi, che cioè trasformino le nostre vite, dobbiamo poi fissare gli occhi in colei che è stata creata perché portasse in sé la somma lode del Padre, Cristo Signore. Il suo sì ha fatto chinare lo sguardo di Colui che tutto può, molto più di quanto possiamo domandare o pensare, sulla "umiltà della sua serva".

Ecco il nostro atteggiamento interiore: umiltà, vera umiltà, servizio, perché anche per noi si possa ancora una volta abbassare lo sguardo d'Amore di Dio e le nostre labbra possano cantare di generazione in generazione le Sue lodi.

È un cammino esaltante quello che si proietta dinanzi ai nostri occhi. Certamente non privo di difficoltà, ma se queste ultime verranno affrontate nella fede e con l'aiuto dei fratelli potremo sperimentare *"quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme" perché nella comunità "il Signore dona la benedizione e la vita per sempre" affinché "noi fossimo a lode della sua gloria"*.

Essere "a lode della Sua gloria" è la vocazione eterna del cristiano

Riportiamo alcuni brani di un articolo scritto dall'autore nel 1984.
Goeffrey Allen, Pastore evangelico della Comunità Cristiana di Pavia, di origine inglese, vive in Italia dal 1971. È capo-redattore della rivista "tempi di Restaurazione" dalla quale (n. 2/84), per gentile concessione, abbiamo tratto quanto segue.

A.A.A. cercasi adoratori

di Goeffrey Allen

Mosche bianche?

...Il fatto che il Padre "cerca" adoratori suggerisce che non ce ne siano molti. Uno non si mette a cercare ciò che si può trovare ad ogni angolo di Strada! Di "credenti", forse, ce ne sono molti nel mondo; i "predicatori" non mancano. Ma il Padre cerca adoratori. Avrà, dunque, la gioia di trovare in me e in te quello che cerca?

Notiamo, infatti, che non cerca "adorazione", ma "adoratori". Il mondo è pieno di chiese, e in ognuna di esse, più volte la settimana, si cantano inni di lode, si fanno preghiere di ringraziamento, si offre un "culto" a Dio. In parecchie, sen'altro, queste cose non sono fatte in modo formale, ma di vero cuore e con lo spirito. No, Dio non ha bisogno di cercare adorazione (del resto ne riceve già tanta nel cielo!). Ciò che gli manca, invece, sono persone che fanno dell'adorazione un'abitudine, l'occupazione principale della loro vita. È questo che il Padre cerca!

L'adorazione, la lode, il ringraziamento non possono ridursi ad essere semplici attività della domenica, esercizi religiosi limitati a tempi e luoghi particolari. È proprio questo che Gesù intendeva quando disse alla Samaritana: "*Né su questo monte né in Gerusalemme*", ma "*in spirito e verità*" (Giov 4,21.23). Come ben dice Juan Carlos Oriz nel suo libro Discepolo: "La lode è la lingua del Regno di Dio. I cittadini di questo Regno parlano la sua lingua, e ci riconosciamo dal nostro accento... Ci sono, però, cittadini del Regno di Dio che usano quasi sempre la lingua sbagliata. Vanno in chiesa e cantano 'Alleluia, alleluia', poi escono fuori dopo la riunione e dicono 'Che brutta giornata!' Chi ha fatto quella giornata? Il Signore. Forse dovrebbero correggere qualche loro coro, in modo da cantare: 'Questo è il dì che il Signore ha fatto - Lo criticheremo e ci lagneremo...'".



Più della lode

L'adorazione, comunque, non è soltanto lode e ringraziamento.

Queste sono cose che si fanno essenzialmente con le parole, con la bocca: "*Offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode, cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome!*" (Ebr 13,15).

L'adorazione, invece, è un atteggiamento di spirito. La parola greca tradotta "adorare", *proskuneo*, ed anche la corrispondente parola ebraica, significano letteralmente "prostrarsi davanti a qualcuno, baciargli i piedi". Ed è proprio così che viene tradotto, per esempio, in Marco 5,6 e Giovanni 9,38: "*gli si prostrò innanzi*". Era l'atto di omaggio e di sottomissione che si compiva davanti ad un imperatore o a un generale vittorioso.

Ovviamente, è possibile fare un tale atto di omaggio solo esteriormente, col corpo, per paura o per obbligo. Gesù, invece, ha detto che "*i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, poiché tali sono gli adoratori che il padre richiede*".

I veri adoratori, cioè, quelli che il Padre cerca, sono coloro che si prostrano davanti a Lui, Gli baciano i piedi, Lo riconoscono come Re e Sovrano della loro vita, mettendosi interamente a Sua disposizione e concedendoGli il potere di vita e di morte sulla loro esistenza. Giurano di servirLo fedelmente, di rispondere ad ogni sua chiamata, di ubbidire alla Sua volontà e di combattere nel Suo esercito. E questo lo fanno non solo simbolicamente, una volta tanto, ma "*in spirito*", cioè col cuore e con l'atteggiamento interiore, e "*in verità*", senza riserve e ipocrisie, sinceramente e per sempre.

È questo che dice il Salmo 95: "*Venite prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce*" (vv. 6-7).



NOVITÀ

Atti del Convegno dei Leaders delle Comunità del RnS tenutosi a Sacrofano (Roma) il 20 e 21 maggio 1995

Se vuoi riceverne una copia fai riferimento ai responsabili della tua comunità o rivolgiti alla Segreteria di redazione della rivista Venite e Vedrete

La preghiera se non s'incarna
pienamente nella nostra vita
rimane solo un insieme di parole.
Ma, assunta come stile del nostro modo
di pensare e di agire,
ci trasforma profondamente



Claude Lopez, australiano, da oltre 20 anni nel Rinnovamento carismatico. Ex direttore ICCRS a Roma e ex presidente del Consiglio nazionale australiano, ora è coordinatore del Rinnovamento carismatico a Melbourne.

La pienezza della preghiera

di Claude Lopez

"Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Ef 6,18).

Dal 1967 gli incontri di preghiera carismatica sono stati la chiave per una nuova vita per circa 100 milioni di cattolici sparsi in più di 130 paesi.

Una peculiare caratteristica di questa vita nuova è la sete della Parola di Dio e della preghiera che scaturisce inevitabilmente dall'effusione dello Spirito. Questa bramosia spinge a stare con il Signore, a rivolgersi a Lui in preghiera, a cercare la Sua presenza e a restare nella consapevolezza di questa viva realtà d'amore.

Nella nostra ricerca del Signore la preghiera diventa mezzo primario ed espressione di questa fondamentale attrazione verso il Creatore, nuovamente sperimentata.

Noi usiamo vari tipi di preghiera per giungere durante l'anno (durante la vita!) ad un incontro personale ed intimo con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo; tuttavia non possiamo dimenticare che l'esperienza della presenza di Dio è un dono.

Padre Fabio Giardini, nel suo libro "L'amorevole consapevolezza della presenza di Dio nella preghiera", afferma che i cristiani possono sperimentare "la presenza di questi Ospiti divini arrendendosi... alle sollecitazioni dello Spirito Santo".

Certamente, nel Rinnovamento carismatico, moltissima gente ha sperimentato tale grazia.

Ma è facile scoraggiarsi riguardo la preghiera, perché scopriamo che il mondo esercita grandi pressioni sul nostro tempo, sulle nostre energie e sulle nostre emozioni.

Così, non è difficile trovare scuse (piuttosto che ragioni!) per non essere presente al nostro incontro di preghiera settimanale o anche per non avere la nostra preghiera personale. Ci sentiamo troppo stanchi o tesi per voler pregare.

"Mi sento proprio uno straccio". "Rimedierò più tardi". "Domani pregherò più a lungo". "Si, in futuro mi sveglierò prima e pregherò, il Signore capirà".

Oppure stiamo attraversando un periodo di prova e lo sperimentiamo nella preghiera stessa, considerandola insod-

disfacente e senza successo. Possiamo sembrare incapaci di compiere qualunque cosa e non facciamo altro che combattere contro distrazioni, interruzioni e momenti di aridità. Il nostro scoraggiamento può perciò diventare paralizzante e portarci, forse, alla resa e all'abbandono della preghiera.

Sant'Agostino ci dice che la pienezza della preghiera, lasciata a se stessa, non può durare.

La legge universale della diminuzione di energia, fisica e spirituale, presto o tardi, la indebolirà o la esaurirà addirittura.

"Preghiamo sempre con desiderio insistente nella fede, nella speranza e nella carità. Ma, poiché questo desiderio cresce piuttosto tiepidamente, richiamiamo la nostra mente all'obbedienza della preghiera ad orari fissati altrimenti, dopo che il nostro desiderio è diventato tiepido, esso diviene totalmente freddo e si spegne completamente, a meno che non venga frequentemente riacceso".

Il Cardinale Sunens, una volta, ha detto che, per lui, pregare significa aprire l'anima a Dio e chiudere se stessi ai "disturbi atmosferici". Dunque la preghiera più profonda implica un bisogno di "silenzio" e di "apertura".

Pregare non vuol dire innanzitutto informare Dio dei nostri bisogni o attirare la Sua attenzione verso di essi. Pregare è la prontezza a ricevere la grazia dell'incontro che Dio vuol donarci.

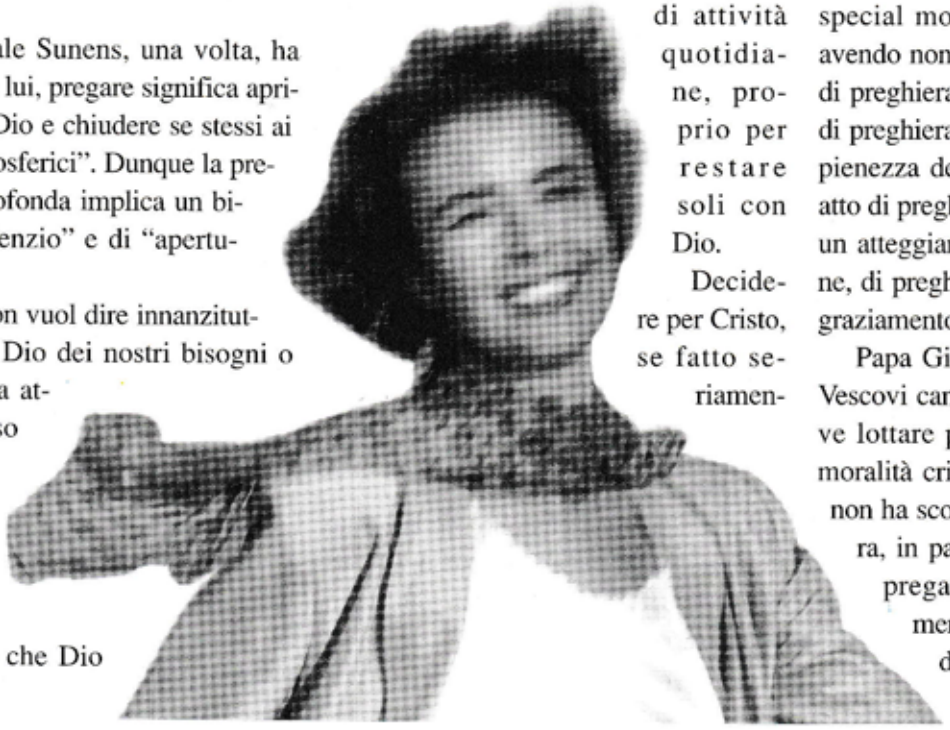
Pregare è aprire noi stessi alla volontà del Padre cosicché il nostro intero vivere - dalla ricerca del pane quotidiano, alla trasformazione del mondo - sia impregnato di amore. Noi, nel Rinnovamento, abbiamo scoperto che pregare vuol dire esporci all'amore del Padre così da essere in grado di vivere sempre più come suoi figli, sulle orme del Signore Gesù.

Quello che dobbiamo fare è "decidere" di pregare, proprio come dobbiamo "decidere" per Cristo.

Dobbiamo mantenere questa decisione con fede genuina, anche in tempi avversi.

Santa Caterina ci ricorda che il nostro santo desiderio sarà di per sé una preghiera continua.

La fede deve aiutarci ad andare oltre il nostro comprendere e i nostri sentimenti, e la volontà e il desiderio di pregare devono manifestarsi con il privilegiare uno spazio di tempo, scelto nella nostra lista di attività quotidiane, proprio per restare soli con Dio.



Decidere per Cristo, se fatto seriamente, ci aiuterà a decidere di "sprecare" del tempo per la preghiera.

Per sviluppare una relazione viva con Dio dobbiamo impegnarci, proprio come faremmo per una relazione con un'altra persona (i mariti e le mogli, allo stesso modo, "sprecano" un po' di tempo l'uno per l'altra, per parlare, o per restare in silenzio aspettando di comunicare).

Una relazione implica intimità; l'intimità implica conoscenza. Quando conosciamo Gesù personalmente, non trascuriamo più la nostra preghiera.

La preghiera di Gesù, brevi passi della Scrittura, frammenti di inni preferiti, preghiere e canti in lingue sono preghiere vocali particolarmente adatte a coltivare la pienezza della preghiera.

La pienezza della preghiera è un importante segno di crescita della vita nuova nello Spirito perché è unità di misura della profondità della nostra fede e della consapevolezza della costante presenza di Dio in noi. I responsabili, in special modo, devono fare progressi avendo non solo momenti programmati di preghiera (incontri, momenti formali di preghiera), ma anche l'attitudine alla pienezza della preghiera. Quindi, ogni atto di preghiera deve essere animato da un atteggiamento interiore di adorazione, di preghiera, di abbandono e di ringraziamento.

Papa Giovanni Paolo II ha detto ai Vescovi canadesi: "Il nostro popolo deve lottare per mantenere la fede e la moralità cristiana, in parte perché esso non ha scoperto il senso della preghiera, in parte perché neanche tenta di pregare. La grazia del rinnovamento e della conversione, sarà data solo ad una Chiesa che prega". •

La Perfetta Letizia frutto della vita di lode

Esemplo di pazienzia et altre cose: San Francesco con Frate Lione

La vera letizia consiste nell'umile accettazione della volontà divina; ma essa divine perfetta quando l'uomo, per fare quella volontà, spinge all'eroismo la propria abnegazione, ossia quanto più paga di persona. È il più celebre dei *fioretti di san Francesco*, passato di pieno diritto alla letteratura mondiale, sotto un'etichetta di marca squisitamente francescana.



La più antica immagine di san Francesco conservata a Greccio

Venendo san Francesco una volta da Perugia ad Santa Maria delli Agnoli con frate Lione ad tempo di verno, [et es]sendo il freddo molto grande in modo che fortemente li crociava, chiamò frate Lione, che andava un poco innanzi et disse: «O frate Lione, avvegnadio che [i] fra[ti] minori in omni terra diano buona edificazione et grande esemplo di santità, niente meno diligentemente scrivi et nota che non è quivi perfetta letizia».

Stato un poco, san Francesco lo chiama la seconda volta: «O frate Lione, benché il frate minore allumini ciechi, distenda gl'attratti, cacci le dimonia, renda l'udire a' sordi, l'andare a' zoppi, il parlare a' mutoli et (ch'è molto maggior cosa) resu[s]citi li morti di quattro dì: scrivi che non è in ciò perfetta letizia».

Andati un poco, san Francesco grida forte: «O frate Lione, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue, tutte le scienzie et tutte le scritture: sapesse profetare et rivelare non solamente le cose future, ma eziandio i secreti delle coscienzie et cuori delli huomini: scrivi che non è in ciò perfetta letizia».

Andando un poco, san Francesco chiama forte: «O frate Lione, pecorella di Dio, benché il frate minore parlasse con lingua d'angelo et sappi i corsi delle stelle et le virtù de l'erbe, et fossino rivelatili tutti i tesori dela terra, et conoscesse le virtù delli uccelli, de' pesci et di tutti li animali et delli huomini, delli alberi, delle pietre, delle radici et de l'acqua: scrivi che qui non è perfetta letizia».

Andando un altro poco, san Francesco chiama forte: «O frate Lione, benché il frate minore sapesse ben predicare, ché convertisse tutti l'infedeli alla vera fede di Iesu Cristo: scrivi che qui non è perfetta carità et letizia».

La lode costruisce il Popolo di Dio

Durando questo modo di parlare ben per l'andare di due miglia, frate Lione con grande ammirazione disse domandando: «Padre, io ti prego da parte di Dio che ti sia di piacere dirmi dove è perfetta letizia». Rispuose san Francesco: «Quando giugneremo stasera ad santa Maria degli Agnoli bagnati tutti per la piova et agghiacciati di freddo, infangati di loto e di fame afflitti, [e], picchiando la porta del luogo, il portinaro verrà adirato dicendo: "Chi siete voi?", diremo: "Siamo due de' vostri frati". Dirà: "Voi non dite vero, ma siete ribaldi che andate ingannando il mondo et rubando le limosime de' poveri: andate via". Et non ci aprirà, ma ci farà stare di fuori all'acqua et alla neve, colla fame, fino ad notte. Allora, se noi tante iniurie, tanta crudeltà et tanti commiati sosterremo con pazienzia senza turbazione et senza mormorare, et caritativamente et humilmente penseremo che quel portinaro di certo ci conosca, et che Iddio lo fa parlare contra noi: scrivi, frate Lione, che qui è perfetta letizia. Et se noi perseveriamo pur picchiando, elli uscirà turbato et come gaglioffi et importuni ci caccerà con villanie et guanciate, dicendo: "Partitevi di qui, vilissimi ribaldi et ladroni; andate allo spedale, ché non mangerete qui, né albergherete"; se questo pazientemente sosterremo con allegrezza et buono amore: scrivi, frate Lione, che qui è perfetta letizia. Et se noi, pur costretti dalla fame, dal freddo e dalla notte, picchieremo et preg[h]eremo con gran pianto per l'amor di Dio, che ci apra et mettaci pur dentro [et] lui scandalezato dirà: "Costoro son gaglioffi importuni: io li pagherò come meritano". Et uscirà fuori con un bastone nocchieruto, pigliandoci pel cappuccio, gittandoci in terra, et involgeracci nella neve, battendoci ad nodo ad nodo con quel bastone: se tutte queste cose pazientemente sosterremo con allegrezza, pensando le pene di Iesu Cristo benedetto, quali sostener dovemo per amor suo: o frate Lione, scrivi che in questo è perfetta letizia.

«Et però odi la conclusione, frate Lione. Fra tutte le grazie et doni dello Spirito Santo, li quali concede Iddio alli amici suoi, [il maggiore] è di vincere se medesimo, et per amor di Iesu Cristo sostenere pene, iniurie, ob[b]robrii et disagii. Però che in tutti li altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, perché non sono nostri, ma da Dio. Onde l'apostolo dice: "Che ài tu che non abbi da Dio? Et se da lui aùto l'ài, per ché adunque te ne glorii come l'avessi da te?". Ma nella croce delle tribulazioni et delle afflizioni bene ci possiamo gloriare, però che questo è nostro. Però l'apostolo dice: "Io non mi voglio gloriare se non nella croce di nostro Signor Iesu Cristo"»: al quale sia sempre honore et gloria *in saecula saeculorum. Amen.*

Tratto da: *I fioretti di S. Francesco*, Ed. Paoline, Roma 1982, pp. 54-57.

Libri... per te

"...e non essere più incredulo ma credente!"
Tarcisio Mezzetti

Un'esclamazione tipica dei Dodici era: "*«Signore, aumenta la nostra fede!»*", tuttavia a noi, "*credenti*" del nostro tempo, spesso sembra di non avere alcun bisogno di questa preghiera. Chi si sente un "*credente*" crede di aver una fede non solo sufficiente, ma addirittura "*grande*", e qui sta il problema, perché la nostra fede in realtà è alquanto scarsa. Nel Vangelo infatti ci sono frasi di Gesù che ci sfidano a camminare ben oltre il limite che ci siamo proposti... di non valicare.

Per esempio che realtà rivestono per ciascuno di noi frasi come queste? *«In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre»* (Gv 14,12); oppure: *«Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe»* (Lc 17,6).



Questo libro, molto ricco di Parola di Dio, è stato scritto perché ognuno, confrontandosi con la *«Parola»* e accorgendosi nel segreto del suo cuore della propria poca fede, possa esclamare con convinzione: *«Signore, aumenta la mia fede»*.

"Chi vive nell'amore dimora in Dio..."
Tarcisio Mezzetti

Ci sono tanti modi per crescere nel proprio rapporto con Dio, ma certamente uno sicuro per ottenere frutti abbondanti è quello di unire la preghiera alla meditazione di testi spirituali.



Questo libro raccoglie 52 passi dai Padri, tutti centrati sull'amore di Dio, seguiti da alcune riflessioni per la meditazione e da spunti di preghiera. Mettendo insieme ciò che i Padri hanno scritto dopo la loro personale preghiera e meditazione, con la nostra meditazione e la nostra preghiera, sarà possibile, senza dubbio, riceverne un guadagno spirituale di grande ricchezza.

Questo libro propone di fare questa meditazione una volta alla settimana davanti a Gesù Eucaristia; ciò permetterebbe di rimanere per un anno intero immersi nella meditazione sull'amore di Dio, e davanti alla manifestazione del suo amore, il resto sarebbe tutto nelle sue mani.

Scelgo di lodarti, Signore

di Dino De Dominicis

L'ESPERIENZA della lode nella mia vita è stata la scoperta più bella dopo aver incontrato il Signore nel Rinnovamento. Fin dal giorno in cui ho sperimentato la bellezza e la potenza della lode, ho sempre ringraziato il Signore per questo dono grande che ha fatto alla mia vita spirituale: "Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode" (Sal 51,17). Penso che tanti fratelli e sorelle come me sarebbero pronti a testimoniare a gran voce quanto è bello dar lode al Signore.

Prima di entrare nel vivo del discorso è opportuno, però, fare una premessa: è assolutamente indispensabile che i cristiani riscoprano l'importanza della preghiera nella loro vita. S. Agostino dice che "la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete". Abbiamo bisogno di quest'incontro quotidiano, di questo tempo della nostra giornata per fermarci davanti a Dio, poterlo ascoltare e capire quello che chiede alla nostra vita. La preghiera personale deve diventare una priorità, un punto fermo della nostra esistenza, un'esigenza spontanea, a cui non possiamo rinunciare, come l'aria che respiriamo ed il cibo che mangiamo. È necessario verificare quanto tempo dedichiamo alla preghiera nella nostra vita, e più concretamente nella nostra giornata. Non accontentiamoci di trascorrere solo alcuni minuti alla presenza di Dio: se ci accorgiamo che il nostro momento di preghiera è troppo breve, prolunghiamo questo tempo di grazia che Dio vuol donarci. L'incontro con Dio nella preghiera ci permette di conoscere la grandezza del suo Amore e della sua Misericordia verso di noi.

Obbedire alla sua volontà permette di fare subito un'esperienza potente della comunione con Dio, ma lodarlo non ci autorizza a pretendere un intervento miracoloso da parte sua

Nella nostra preghiera la lode, soprattutto nell'esperienza del RnS, assume un ruolo fondamentale. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "la lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio, lo canta per se stesso, gli rende gloria, perché Egli è, a prescindere da ciò che ha" (2639). Quindi la lode è presenza del cuore che riconosce le opere di Dio, tutti i suoi benefici e la sua presenza in tutti gli avvenimenti, lieti e tristi della nostra storia. Quando noi lodiamo per ogni cosa, mettiamo in pratica il comando dell'Apostolo "in ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1 Ts 5,18).

Troppo spesso, però, dimentichiamo che la lode a Dio giova a noi e non a Lui, serve a noi affinché il nostro cuore si apra al Signore e possa essere inondato della sua grazia. Certamente la nostra lode non accresce e non toglie nulla alla potenza di Dio, ma intenerisce il suo cuore. Sant'Ignazio ci dice che "...l'uomo è stato creato per lodare, rispettare e servire Dio nostro Signore". Questo dovrebbe essere il nostro costante atteggiamento davanti a Dio, ma a volte viviamo dei momenti difficili che ci allontanano dalla lode.

Talvolta circostanze particolari ci travolgono e non siamo più capaci di lodare Dio: l'insuccesso, la mancanza di lavoro, le umiliazioni, la perdita di una persona cara, un incidente, subito mettono a dura prova la nostra fede, e ci fanno dire: "Perché lodare Dio nella prova? Sarebbe davvero da ipocriti. Se in me tutto si ribella come posso lodare Dio?". È chia-

ro che noi non lodiamo Dio perché godiamo delle nostre disgrazie, ma perché Egli è con noi, presente nella nostra situazione. Egli è qui, ora, e non mi abbandona. Anche se io non lo vedo e non lo sento, o addirittura lo escludo e lo caccio via, Egli non si allontana da me. Il suo amore è presente in questa situazione che sto vivendo e mi tiene per mano.

Davanti ad una situazione, un avvenimento, possiamo assumere due atteggiamenti:

1) scegliere di lodare Dio e compiere così la sua volontà: la risposta di Dio sarà sempre puntuale, ci riempirà delle sue grazie e dei doni dello Spirito Santo;

2) scegliere piuttosto la via del risentimento e dell'acredine (molte volte proprio verso Dio ritenendolo responsabile o spettatore indifferente dei nostri guai), sentimenti che aprono le porte del nostro cuore al peccato ed al maligno, con conseguenze gravi per la nostra vita spirituale.

A questo punto ritengo che sia importante che chiediamo perdono a Dio per tutte le volte che abbiamo reagito così, "prendendocela" con Lui.

Dobbiamo però fare attenzione a non lodare il Signore solo perché può modificare una determinata situazione. Obbedire alla sua volontà permette di fare subito un'esperienza potente della comunione con Dio, ma lodarlo non ci autorizza a pretendere un intervento miracoloso da parte sua. Il Signore per noi è troppo spesso il Dio "supermarket": esiste unicamente per procurarci ogni sorta di beni. In realtà sappiamo che il nostro Dio è Dio di tenerezza, attento al suo figlio che si trova nella miseria e nella prova. Quando noi ricerchiamo la sua volontà, quando con fiducia andiamo a lui come verso un padre che può aiutare i suoi figli, nella sua tenerezza ci riempie di doni straordinari. Ma è anche il Dio della croce.



A questo punto voglio raccontarvi, come testimonianza, l'esperienza di due fratelli del gruppo. Sposati, con due bambini, ad un tratto si ritrovarono senza lavoro per il fallimento della ditta dove lavorava il marito. Questa situazione mise in crisi la famiglia e la sua vita spirituale. La situazione non cambiava: promesse di lavoro tante, ma che puntualmente si trasformavano in altrettante delusioni. Dopo un lungo periodo di assenza, con molta gioia un giorno li rividi all'incontro di preghiera: la loro decisione era quella di ricominciare a sperare in Dio. E per questo chiesero ai fratelli della comunità di pregare per loro. Durante la preghiera sentivamo tutti la difficoltà di accettare questa condizione. Domandammo loro se avessero mai provato ad assumere un atteggiamento di lode e di ringraziamento in questa situazione. La risposta fu "No". Ci lasciammo con il proposito di fare quest'esperienza. Dopo cir-

La lode è un itinerario spirituale che, giorno per giorno, nelle varie situazioni, ci permette di entrare nel piano di amore di Dio

CESNUR
Centro Studi sulle Nuove Religioni

Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi: Classificazione e tipologie

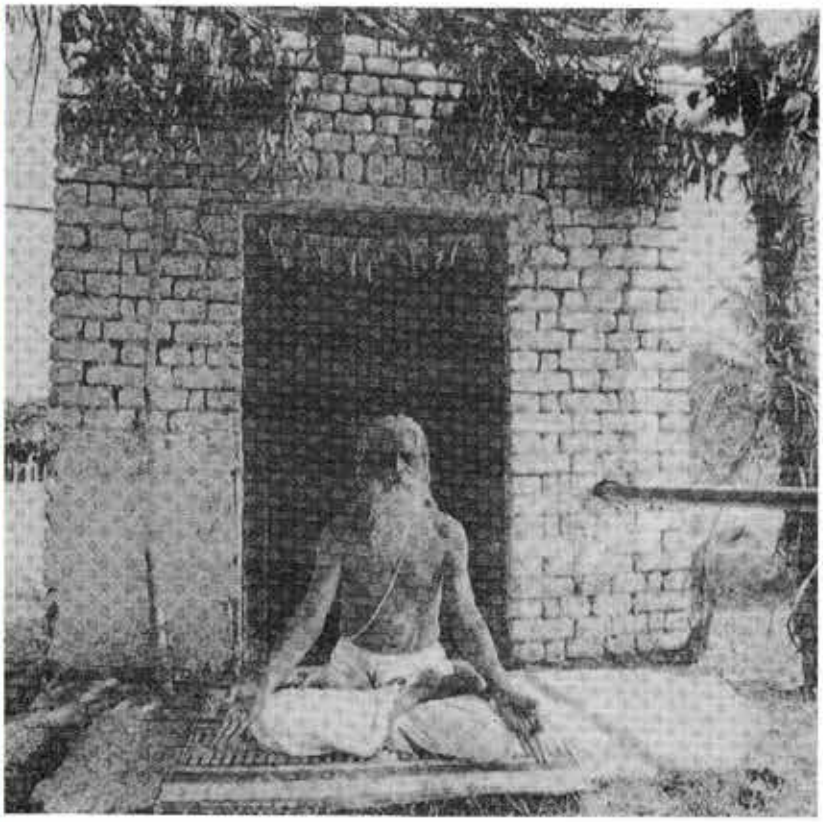
DOSSIER

2ª PARTE

IL MONDO dei "nuovi movimenti religiosi" (è preferibile usare in generale questa espressione perché più neutrale, più rispettosa di altre quali "culti", come usa nella tradizione anglosassone, o "sette" - seppure per alcuni casi questo termine rimane il più appropriato -) non è un mondo unitario bensì molto variegato. Le categorie sono molteplici e diverse classificazioni sono state proposte nel mondo della sociologia sulla base degli elementi caratterizzanti i messaggi e le esperienze religiose dei gruppi. Noi qui seguiteremo quella utilizzata dal CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni), proposta nel 1989 da Massimo Introvigne, direttore del CESNUR, e ripresa dal card. Francis Arinze al Concistoro Straordinario del 1991. Questa classificazione di carattere dottrinale distingue i nuovi movimenti religiosi in quattro ondate in ordine al loro rapporto con la visione del mondo cristiana: Dio, Gesù Cristo, Chiesa, senso religioso (cioè il modo di rapportarsi con il sacro).

La prima ondata - che sintetizziamo con la formula "Cristo sì, Chiesa no" - rifiuta la Chiesa e la sua continuità. Qui incontriamo innanzitutto i nuovi movimenti religiosi di origine protestante che, differentemente dal Protestantesimo storico che si proponeva di *riformare* la Chiesa, vogliono *rifondarla*. Questo è il caso di molte comunità evangeliche e pentecostali che, sorte e diffuse maggiormente tra la fine dell'800 e gli inizi del nostro secolo, negano la continuità storica della Chiesa ma la cui teologia è ancora protestante. La rottura è, per loro, principalmente ecclesiologica. Di questi movimenti il mondo pentecostale, che prende inizio nel 1906 dalle predicazioni del pastore nero W.J. Seymour ed oggetto del convegno nazionale del CESNUR *"La sfida pentecostale. La straordinaria crescita del pentecostalismo in Italia e nel mondo"* tenuto in Foggia lo scorso 3 dicembre 1994, risulta sicuramente il caso più interessante viste anche le dimensioni che va acquisendo.

Se alla rottura ecclesiologica aggiungiamo



Santone induista in meditazione

DOSSIER
"al servizio dell'evangelizzazione"
A CURA DEL CESNUR

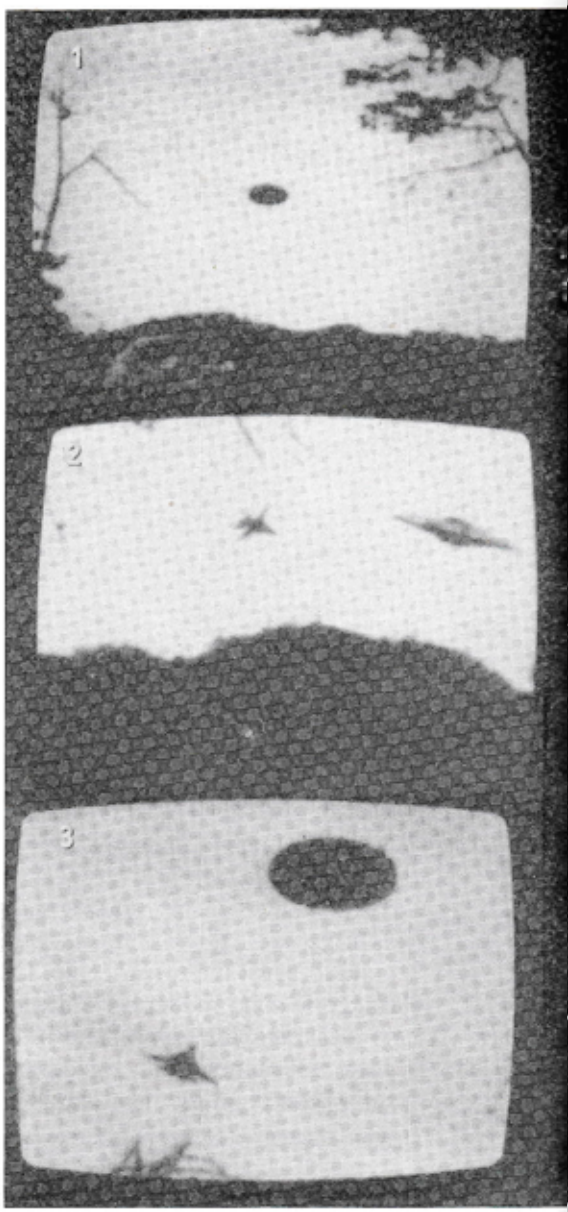
anche una teologica, con l'inserimento di elementi non compatibili con il cristianesimo, andiamo ad incontrare una seconda sottocategoria - di questa prima ondata - formata, usando la terminologia del card. Francis Arinze, dai nuovi movimenti religiosi "con retroterra cristiano". Troviamo i Testimoni di Geova (il gruppo dalle radici avventiste e millenariste fondato da Charles Taze Russell negli Stati Uniti alla fine dell'800 e diffuso in Italia, come tanti altri, dalla fine della seconda guerra mondiale), i Mormoni (il movimento religioso - la cui denominazione principale è Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni - nato agli inizi del secolo scorso, anch'esso negli Stati Uniti, ad opera di Joseph Smith) ed altri. Per questi, soprattutto i primi, afferma mons. Giuseppe Casale, arcivescovo di Foggia-Bovino, e presidente del CESNUR, nella sua lettera pastorale del 1993 *Nuova religiosità e nuova evangelizzazione*, edita dalla Piemme, la denominazione "sette" appare particolarmente appropriata.



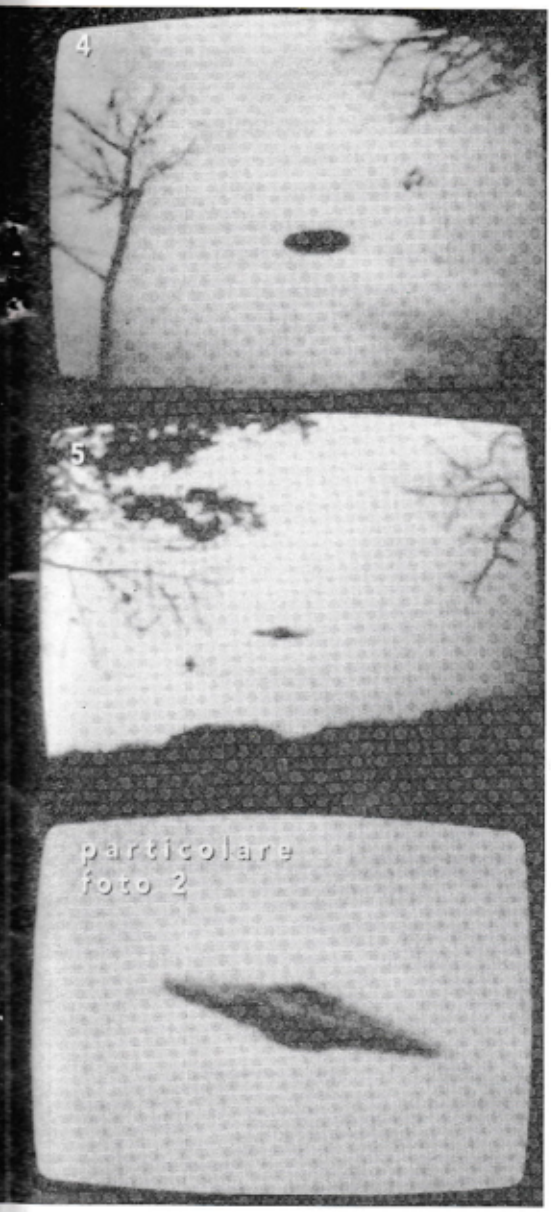
Testimoni di Geova rito d'estate

Infine, Massimo Introvigne aggiunge in questa ondata un'ultima sottocategoria: quella dei nuovi movimenti religiosi di "origine cattolica". Si tratta di movimenti che nascono dalla rottura con l'autorità ecclesiastica, spesso anche con l'introduzione di dottrine eterodosse; sono gruppi, ab initio cattolici, legati a rivelazioni private o ad apparizioni che la Chiesa non ha riconosciuto da cui ne è scaturito l'allontanamento.

La seconda ondata, che rappresentiamo con la formula "Dio sì, Cristo no", rifiuta il ruolo di Gesù Cristo unico Signore e Salvatore e porta alcuni a guardare al mondo pre-cristiano, a riscoprire la religione dei Greci, dei Romani, dei Druidi, degli Egizi, e maggiormente altri ad Oriente - un Oriente, però, dal sapore marcatamente occidentale, inevitabile quando culture diverse vengono a contatto - dove si rinvengono movimenti che arrivano dal Giappone (quale, per esempio, la Soka, Gakkai nata dal Buddhismo della Nichiren Shoshu nel 1930 ad opera di Tsunesaburo Makiguchi e che sta avendo in tutto il mondo - e molto anche nel nostro paese - un'enorme diffusione); oppure dall'India (come la Società Internazionale per la Coscienza di Krishna - ISKCON - di origine induista, gruppo meglio conosciuto come Hare Krishna, fondata nel 1966 dall'industriale Abhay Charan De (1896-1977) che aveva come missione della sua vita la diffusione del culto di Krishna in Occidente; o il famoso Sathya Sai Baba, nato nel 1926 a Puttaparthi, nel sud dell'India, col nome di Satyanarayan Raju, che ha raccolto un gran numero di seguaci); ancora, troviamo gruppi di ambiente scintoista, o iscamico (come i Baha'i sorti da matrice sciita, più precisamente dallo Shaykhismo di Hamad Al-Ahsa'i (1753-1826) nella metà dell'800), oppure il Daheshismo libanese (il movimento fondato nella prima metà del nostro secolo dal "Dottor Dahesh" e che da New York, la sede mondiale, si diffonde in tutto il mondo). Realtà, comunque, ancora poca diffuse in Italia. Questi movimenti creano notevoli problemi alla Chiesa: molti sono sincretisti (riassumono, cioè, in sè diverse credenze religiose), spesso rifiutano il ruolo unico di Gesù Cristo ma lo considerano uno tra i numerosi maestri della storia, ed in generale ammettono la "doppia appartenenza", sostengono, in pratica, che non c'è incompatibilità e si può essere membri contemporaneamente sia del loro movimento che della Chiesa Cattolica.



La terza ondata di nuovi movimenti religiosi, espressa dalla formula "Religione sì, Dio no", rifiuta Dio: sono piuttosto panteisti, quando non



Serie di 5 foto a pseudo-astronavi, scattate nel 1988

lo mettono proprio da parte, non considerano Dio come persona e come creatore distinto dal mondo ma lo identificano con il mondo. Essi non si considerano atei, vanno comunque alla ricerca di una religiosità concentrando, però, la loro attenzione sull'uomo e sul suo potenziale da sviluppare, e qui la liberazione dalla malattia, con lo sviluppo delle capacità umane, diventa un aspetto centrale ed indispensabile. Alcuni gruppi di questa ondata si presentano come mere scuole per il potenziamento delle capacità mentali dell'uomo, come psicoterapie, come scuole di benessere, altri invece, come la Scientologia (il movimento fondato da L. Ron Hbbard (1911-1986), noto autore di fantascienza, che promette il miglioramento della salute psichica e fisica attraverso la rimozione degli "engrammi", sensazioni negative ricevute nel passato o in altre precedenti reincarnazioni), tendono a presentarsi proprio come religioni.

La Scientologia - insieme alla sua fase precedente puramente terapeutica, la Dianettica - è il gruppo più noto ma non certamente un caso isolato: costituisce solo la punta di un iceberg dove alla base sono presenti numerosi movimenti analoghi, al limite tra terapia e religione.

Infine, nella quarta ondata, per cui usiamo la formula "Sacro sì, religione no", viene meno il concetto stesso di religione - come modo occidentale e cristiano di formulare la domanda sul destino del mondo e dell'uomo - sostituito con forme diverse di rapporto con il sacro, molto spesso di tipo magico con gruppi organizzati e strutturati.

Questo è il mondo in cui troviamo il (o la) New Age (Nuova Era) che non è un movimento o una "setta" in senso proprio, ma un insieme di gruppi eterogenei uniti da alcune idee comuni. Secondo questo pensiero è finita per l'umanità l'Era dei Pesci, caratterizzata dal cristianesimo, e sta per iniziare, intorno all'anno 2000, l'Età dell'Acquario, un'era di pace universale dove una nuova religione, derivata dall'insieme di tutto ciò che di positivo vi è nelle altre, sarà dominante in tutto il mondo, dove l'uomo può fare esperienza del divino senza la grazia divina a realizzare la propria salvezza solo mediante determinate tecniche: in pratica un modo di pensare sincretistico in cui si confondono cosmologia, astrologia, scienza, dottrine esoteriche, pensiero orientale ed elementi derivati dal cristianesimo. Qui, come sottolinea mons. Giuseppe Casale nella sua già citata lettera pastorale, *molte persone, per lo più interessate all'ecologia, vengono attratte dalla cosiddetta «ecologia profonda», una ideologia filosofico-religiosa che rifiuta come «dualismo» la distinzione fra Creatore e creatura, fra Dio e mondo, fra uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio ed altre creature, dove viene diffuso un certo «animalismo» che non è semplice rispetto per gli animali bensì cancellazione, in nome del panteismo e del naturalismo, della differenza - qualitativa ed ontologica - esistente fra gli animali e l'uomo.*

In questa quarta ondata di nuovi movimenti religiosi, ricorda Massimo Introvigne, troviamo anche un generale ritorno della magia ed i nuovi movimenti magici (con il fenomeno estremo, seppur piccolo e non certo dalle enormi dimensioni come lo vuole una certa stampa, del satanismo) oltre quei numerosi gruppi che all'insegna di una vaga spiritualità vogliono accedere al sacro mediante vie alternative alla religione quali gli stati alternati di coscienza, la magia, lo sciamanismo.

Anche per i movimenti magici, che si pongono in parallelo con quelli religiosi e caratterizzati dalla volontà di potenza, del potere di impadronirsi delle cose e non dalla accettazione per dono, possiamo distinguere - secondo lo schema proposto da Massimo Introvigne a Foggia nel corso del convegno del CESNUR del 15 dicembre 1990 - quattro diverse ondate.

Come abbiamo visto, la prima ondata di nuovi movimenti religiosi nasce dal rifiuto della Chiesa (Cristo sì, Chiesa no); la prima ondata di movimenti magici, invece, vuole impadronirsi dei "poteri" della Chiesa, vuole "essere la Chiesa".

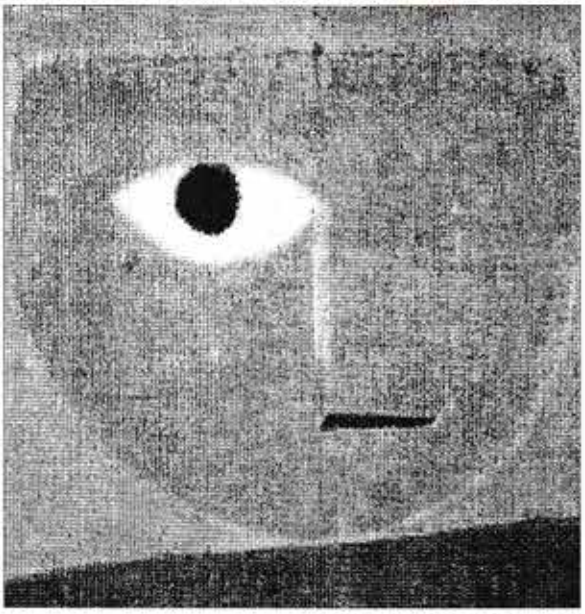
Qui incontriamo i movimenti di tipo iniziatico ricorrenti per lo più nelle massonerie più occultiste e magiche cosiddette "di frangia", e le Chiese gnostiche. Troviamo, altresì, casi in cui si va alla ricerca della stessa successione apostolica della Chiesa cattolica, con consacrazioni episcopali e ordinazioni sacerdotali ad opera di vescovi vaganti dalla dubbia - seppur in ogni caso illecita - validità della propria consacrazione, allo scopo di utilizzarla "come rafforzativo" per l'esperienza magica.

Nella seconda ondata di nuovi movimenti religiosi abbiamo incontrato gruppi che nascono dal rifiuto di Gesù Cristo (Dio sì, Cristo no); nel caso dei nuovi movimenti magici troviamo, nella seconda ondata, coloro che vogliono avere i poteri stessi di Gesù Cristo. Un Gesù Cristo visto in chiave medianica ed i cui poteri finalizzati maggiormente per evocare gli spiriti. Accanto a questi poniamo anche i culti dei dischi volanti, quei gruppi cioè che credono nei messag-

gi degli extraterresti. Non parliamo, naturalmente, di quanti credono nella possibilità dell'esistenza di altre forme di vita nell'universo oltre a quella terrestre (problematica che riguarda la scienza), bensì di quelli che asseriscono di avere contatti medianici - nonché anche a volta fisici - con extraterresti i cui messaggi mostrano contenuti assolutamente incompatibili con la fede cattolica (vedi, per esempio, per tutti, la credenza nella reincarnazione). In Italia le indagini sociologiche hanno rilevato che sono molte le persone - soprattutto giovani - che credono nelle "religioni degli ufo".

Mentre la terza ondata di nuovi movimenti religiosi mette da parte Dio (religione sì, Dio no), la terza ondata di nuovi movimenti magici, invece, vuole avere i poteri stessi di Dio, vuole "essere Dio". Sul presupposto che non tutti gli uomini sono dotati di anima immortale e che non è Dio a donare la vita eterna - tesi già care a Cagliostro - questi movimenti, mediante alcune tecniche (la teurgia, cioè l'evocazione degli spiriti, l'alchimia "di laboratorio" e quella "interna", dove il laboratorio è il corpo umano; la magia sessuale), mirano al raggiungimento dell'immortalità - possibile, però, solo per pochi iniziati - attraverso la costruzione di un "corpo di luce" che sopravvive alla morte del corpo materiale. La grave offesa della pretesa di "essere Dio" di per sé la dice tutta su questi gruppi, ma di loro non bisogna dimenticare anche l'offesa ai buoni costumi per l'uso della sessualità che fanno all'interno dei propri riti e cerimonie. Infine, nella quarta ondata di nuovi movimenti magici incontriamo il satanismo. L'impossibilità di essere Dio fa nascere un odio nei Suoi confronti che sfocia nella adorazione del Diavolo. Il fenomeno è certamente reale - anche nelle sue piccolissime punte criminali, per lo più in ambito giovanile - ma non va affatto ingigantito ed esasperato come sovente si evince dai mass-media. Il numero dei satanisti è nel mondo, ed ancor più in Italia, molto limitato. Col satanismo bisogna stare attenti, però, a non confondere la possessione diabolica, l'impossessarsi, cioè, da parte del diavolo di una persona che può riguardare anche chi si tiene completamente lontano, chi non pensa affatto a fenomeni e pratiche sataniche e occulte in generale.

Michele Di Cesare



Spiritismo, Teosofia, New Age: Ampio spazio all'ipotesi reincarnazionista

CESNUR
Centro Studi sulle Nuove Religioni

SEDE LEGALE
Via Oberdan, 13 - 71100 FOGGIA
SEDE SCIENTIFICA
Via Bertola, 86 - 10122 TORINO
Per informazioni rivolgersi ai responsabili del Centro:
PRESIDENTE
Mons. Giuseppe Casale,
Arcivescovo di Foggia-Bovino, via Oberdan, 13
71100 FOGGIA - Tel. (0881) 723381 - Fax (0881) 609652
DIRETTORE
Dr. Massimo Introvigne, Via Bertola, 86
10122 TORINO - Tel. (011) 535540 - Fax (011) 539563
SEGRETARIO
Dr. Michele Di Cesare, Via S. Tugini, 63
71100 FOGGIA - Tel. e Fax (0881) 677364

Per approfondire l'argomento di cui al presente articolo, si consigliano i seguenti testi:

• Mons. G. Casale, *Nuova religiosità e nuova evangelizzazione. Lettera pastorale*, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 1993.

- M. Introvigne, *La questione della nuova religiosità*, Cristianità, Piacenza 1993.

- M. Introvigne, *I nuovi culti. Dagli Hare Krishna alla Scientologia*, Mondadori, Milano 1990.

- M. Introvigne - J.F. Mayer - E. Zucchini, *I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.

- E. Baker, *I nuovi movimenti religiosi. Un'introduzione pratica*, Mondadori, Milano 1992.

- CESNUR, *L'Europa delle nuove religioni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993.

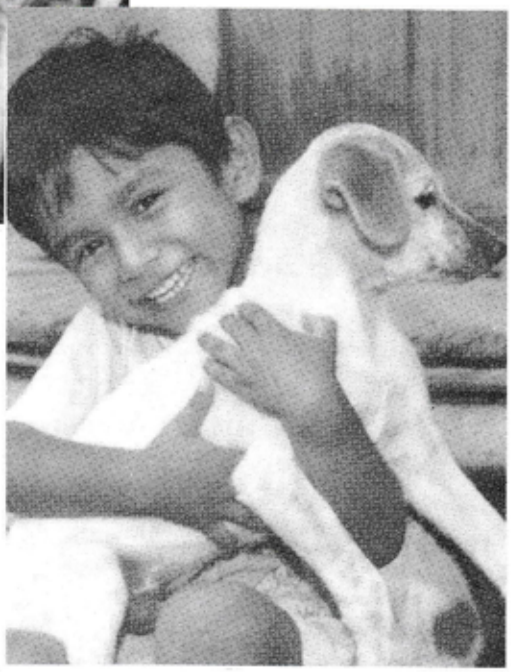
- M. Introvigne, *Le nuove Religioni*, SugarCo, Milano 1989.

- CESNUR, *Il ritorno della magia. Una sfida per la società e per la Chiesa*, Effedieffe, Milano 1992.

- M. Introvigne, *Il cappello del mago. I nuovi movimenti magici dallo Spiritismo al satanismo*, SugarCo, Milano 1990.

La lode costruisce il Popolo di Dio





ca un mese ci raccontarono che dopo quell'incontro avevano iniziato a lodare ed a ringraziare Dio per quella situazione. Un giorno, mentre erano a casa, arriva una telefonata con la quale il loro padre spirituale offre un'inaspettata occasione di lavoro da accettare subito. Ancora oggi raccontano con entusiasmo sempre vivo la meravigliosa esperienza che hanno fatto e continuano a fare: abbandonarsi fiduciosamente alla provvidenza di Dio e lodare e ringraziare il Signore anche quando non si capiscono i suoi disegni. La loro testimonianza ci mostra ancora una volta la potenza nella lode.

La lode è un itinerario spirituale che, giorno per giorno, nelle varie situazioni, ci permette di entrare nel piano di amore di Dio. Ora capiamo come, lodando Dio, noi stessi diventiamo sacrificio di lode ed entriamo in piena armonia con Lui. Il Signore, infatti, ci invita ad abbandonare tutte le nostre resistenze, le nostre lamentazioni, le nostre ribellioni, le nostre croci fittizie, il nostro orgoglio, la nostra vanità, perché la sua potenza si manifesti nella nostra vita spirituale, e possiamo aprirci alla sapienza ed alla grazia di Dio. Ma è a Lui che spetta l'iniziativa di pensare alle soluzioni che vanno bene per noi. Attraverso la lode ci farà superare ogni tristezza per colmarci di grazie e di frutti dello Spirito, in una misura che noi nemmeno immaginiamo. Dobbiamo solo avere il coraggio di accettare che Dio sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno: conosce la nostra storia e sicuramente saprà scegliere ciò che è bene per noi.

Ma abbiamo difficoltà, a volte, a credere che Dio può fare grandi cose per noi: così limitiamo la sua potenza perché crediamo che non possa intervenire in questa o in quella situazione. Anche solo inconsciamente, pensiamo: "Questo Dio per me non lo può fare". Il Signore, invece, attraverso la lode costante e fiduciosa può cambiare ogni situazione personale, ed operare per la nostra guarigione e riconciliazione. Lo stesso Gesù nel Vangelo ci ricorda: "Tutto quello che domandate nella preghiera abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato" (Mc 11,24).

Nella mia esperienza ho vissuto tante volte la presenza di Dio nella mia vita, negli avvenimenti che si succedevano intorno a me, alla mia famiglia, ed alla mia comunità. La certezza della sua presenza viva accanto a me mi ha dato la forza per continuare a cantare nel cuore le meraviglie del suo amore, anche quando tali meraviglie non erano immediatamente visibili. E non sono rimasto mai deluso. Anzi, nei momenti in cui la fede vacillava mi aiutava il ricordo dell'amore e della fedeltà del Dio che non delude, e che mi aveva accompagnato e sostenuto in tantissimi episodi più o meno dolorosi. E proprio in queste circostanze difficili che la lode si eleva ancora più leggera perché nasce da un cuore povero che trae forza solo dalla speranza.

È con questa certezza che vorrei invitare il lettore a sperimentare il dono grande della lode in tutti gli avvenimenti.

Questo potrà aiutare a far aprire il cuore alla potenza di Dio, perché Egli diventi sempre più la persona più importante della nostra vita; Colui al quale il nostro cuore rimane saldamente ancorato, qualunque cosa accada. Solo se dipendiamo completamente da Lui, possiamo a Lui sempre ritornare con la speranza e la fiducia dei figli che si aspettano tutto dal padre. Alleluia! •

di Giancarlo Giordano

Come si può lodare Dio anche nel dolore?

Intervista a p. Emiliano Tardif

NELLE gambe la stanchezza di una giornata trascorsa in uno stadio per predicare a 40.000 persone, negli occhi il desiderio di un attimo di tranquillità lontano dai curiosi e dai tanti che gli chiedono di "pregare per...", Padre Emiliano Tardif ha concesso con gioia un po' del suo tempo al "periodista" di Venite e Vedrete, in occasione di un ritiro da lui tenuto a Cava dei Tirreni (Sa). Del resto non poteva essere altrimenti data l'attenzione che ha sempre riservato ai mezzi di comunicazione di massa nella sua opera di apostolato.

Ed alla notizia che si trattava della rivista delle comunità del Rinnovamento, un sorriso sinceramente compiaciuto ha illuminato il volto segnato dallo scarso riposo.



RAFFAELE MADDALUNO

Padre Tardif, qual è l'importanza della lode nella vita del cristiano?

Io credo che lo Spirito Santo è Spirito di lode, ed il primo dono che lo Spirito ci fa nell'Effusione è un rinnovato desiderio di lodare Dio. Noi cattolici avevamo dimenticato questa preghiera di lode: ci limitavamo alla richiesta ed al ringraziamento. Penso che la grande novità della preghiera carismatica è l'importanza data alla lode. E questo è un atteggiamento biblico.

Lei incontra tanta gente che soffre. Come si può lodare Dio anche nel dolore?

Io chiedo sempre al Signore di dare a chi soffre



RAFFAELE MADDALUNO

la forza per offrire la propria sofferenza. Dico ogni volta ai malati che non guariscono di non sprecare la loro sofferenza, ma di offrirla al Signore unendola alla sofferenza di Gesù sulla croce. Gesù guarisce molti malati, ma ad altri chiede di offrire i propri dolori, come hanno fatto i santi.

Quale consiglio può dare a chi, avendo fatto un'esperienza carismatica della lode, trova difficoltà a vivere questo dono nella sua comunità?

La risposta è nel Vangelo, quando Gesù dice: "Chiedete e vi sarà dato" (Mt 7,7). E ancora "Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono! "(Lc 11,13). Può darsi che la benedizione di Dio si faccia un po' attendere, ma verrà!

Quanto è importante la Comunità nello esercizio del suo ministero?

Come lei sa, io agisco assieme alla Comunità dei Servi di Cristo Vivo, e mi da molta gioia e consolazione vedere questo esercito di persone che prega con me: non è bene rimanere soli nell'apostolato. Per esempio l'incontro di oggi è stato preparato grazie ad una comunità, ma una persona sola non avrebbe mai potuto preparare una tale manifestazione. Ed io ringrazio Dio perché lavoro con una comunità che mi accompagna con la preghiera e l'apostolato. ●

Ti lodi,
o Signore,
la nostra
voce,
Ti lodi
il nostro
spirito,
e poiché
il nostro
essere
è dono
del Tuo
amore,
tutta
la nostra vita
si trasformi
in perenne
liturgia
di lode.

dalla Liturgia delle Ore

Se lodi vedrai la gloria di Dio

ERA UN martedì di novembre del 1984, quando, per la prima volta, "qualcuno" mi condusse in una chiesa di periferia della mia città, da me mai sentita nominare e mai vista. La chiesa era molto grande e quando entrai, intorno alle ore 20, con mia grande sorpresa, vidi che era anche piena di gente. Senza sapere quello che mi aspettava, (solo vagamente, infatti, mi era stato presentato il gruppo e non certo in maniera entusiasmante, raggiunsi subito le prime file; volevo stare ben attenta a tutto e non volevo che nulla mi distraesse, volevo capire perché tante "chiacchiere" su quel gruppo. Quando la preghiera cominciò ebbi un attimo di smarrimento (o meglio di stordimento), ma quando qualcuno singolarmente cominciò a ringraziare il Signore ad alta voce, subito, avvertii nel cuore una grande commozione e sapete perché? Perché era un tipo di preghiera, almeno quello di ringraziamento, che io avevo sempre fatto nella mia vita, ma sempre da sola e non avevo mai trovato nessuno che condividesse con me questo modo di pregare. Capite allora la mia meraviglia! Era un regalo stupendo ed inaspettato che il Signore stava facendo proprio a me. Non ero più sola, non eravamo più io e Lui soli. Il Signore mi donava quelle persone che io già sentivo miei fratelli, senza conoscerli. Che stavano lì con le braccia alzate al cielo e gli occhi chiusi e rivolgevano pubblicamente a Dio, senza vergogna, il loro ringraziamento. Il bello era che ciò che loro erano capaci di esprimere a voce alta era proprio quello che io tenevo nel cuore. Da non credere! Queste sono le opere del Signore! Non mancai ad un incontro: avevo finalmente trovato casa! È stato così che ho conosciuto la Comunità Magnificat della quale come avete ben capito, mi sono subito innamorata, anzi mi correggo: è della preghiera di Lode di questa comunità che mi sono subito innamorata; di come questi "fratelli" riuscivano a vivere nella loro vita e nella preghiera una lode così... forte a Dio. Ho capito che stavo entrando in un mondo spirituale fino ad allora a me sconosciuto, e che il mio caro Gesù mi stava rivelando un grande segreto che avrebbe cambiato il mio già bel rapporto con

"Ti rendo grazie Signore... perché hai tenuto nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti della terra e le hai rivelate ai piccoli!"

Lui, ma soprattutto avrebbe cambiato il mio modo di vivere la vita: il segreto della Lode. *"Ti rendo grazie Signore... perché hai tenuto nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti della terra e le hai rivelate ai piccoli!"*. Si, questo era l'atteggiamento che avevo nel cuore, mi sentivo piccola piccola davanti ad un Dio grande, maestoso e pieno d'amore per me. Più sentivo il suo amore, più mi sentivo misera e indegna. Questa mia miseria, però, mi faceva guardare al di là di me, ancora più in alto, dove riuscivo ad incontrare quegli occhi così pieni di misericordia, che facevano sussultare il mio intimo e facevano sciogliere il mio cuore e la mia bocca in un canto nuovo di lode e di ringraziamento. Pian piano, poi, la comunità mi ha fatto scoprire che la Parola di Dio non solo è colma di inviti alla lode, ma anche di lunghe e belle preghiere di lode. Per me è stata proprio una scoperta! Ad esempio negli incontri si faceva sempre riferimento a tre giovani nella fornace che benedicevano Dio tra le fiamme restando illesi (cfr Dt 3) e a Davide che Dio chiama *"Uomo secondo il mio cuore"* (At 13,22). Perché Dio dice questo di un adultero, di un omicida? Perché non solo si pentì profondamente e prostrò totalmente il suo cuore davanti a Dio, ma riuscì con il suo canto, con la sua preghiera, con la sua fiducia nella misericordia di Dio a scioglierne il cuore. Davide fu *"adoratore in spirito e verità"* del suo Dio al quale consacrò la sua vita. Ecco spiegata la chiave di Davide, quella chiave che è capace di aprire tutte le porte del paradiso: la chiave della lode. *"Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani... con voci di gioia ti loderà la mia bocca; tu mi fai esultare di gioia all'ombra delle tue ali!"*. Ecco un uomo secondo il cuore di Dio.

È così iniziato per me un cammino nella comunità e con la comunità verso una vita vissuta "totalmente" nella lode. A che cosa sarebbe servito andare una volta alla settimana a cantare e a lodare Dio, ad essere magari testimoni delle meraviglie che lui compiva per poi uscire dalla chiesa e, entrando in casa, tornare alla solita vita?

Continui erano, così, gli inviti dei responsabili a sperimentare quella preghiera di lode ogni giorno, in ogni momento della nostra vita. Solo così poteva essere autentico l'incontro comunitario settimanale, dove tu dovevi andare non solo per prendere, ma per condividere e testimoniare quello che il Signore aveva operato per te durante la settimana. Vi assicuro fratelli che è stato quando ho deciso di mettere in pratica questa esortazione, nella mia quotidianità, che la mia vita è cambiata! Il ringraziamento, la lode e l'adorazione divennero gli ingredienti preferiti del mio "pasto" quotidiano: la preghiera. Ciò che io, insieme alla comunità, voglio testimoniare è proprio questo: la svolta in me è avvenuta quando io ho cominciato a vivere nella mia vita quotidiana la lode continua a Dio e non quando i miei occhi vedevano Dio all'opera. Non che questo non abbia mai avuto il suo peso, non sarei onesta. Ma è stato quando ho cominciato a vedere Dio all'opera non negli altri, ma in me, proprio in me, attraverso l'esperienza della lode, che la mia vita è cambiata! Questo è quello che voglio annunciare. Per me, che già avevo in qualche modo un rapporto personale con Dio, prima di incontrare il Rinnovamento, la svolta è stata proprio nel mio modo di rapportarmi a Dio. La lode e l'adorazione mi facevano entrare veramente in un'altra dimensione, dove Dio era la cosa più importante e la sua presenza era capace di trasformare qualsiasi situazione. Ora, questo lo credevo realmente. Quello che contava non era più quello che volevi tu, ma quello che Dio voleva: *"cerca prima di tutto il regno di Dio con la sua giustizia... tutto il resto ti sarà dato in aggiunta"*. Ero sicura che erano vere quelle parole ed erano per me. Ora credevo che, realmente, Dio poteva tutto nella mia vita, e che in essa, Lui, era realmente presente. Imparavo a confidare solo in lui e ad avere in Lui una fiducia piena, totale. Questa era la nuova dimensione nella quale Dio, attraverso la comunità, mi introduceva. Tutto questo in un contesto parrocchiale e diocesano che, mano a mano, si andava assestando, almeno così pensavamo! Le difficoltà, però, sia a livello comunitario, sia a livello personale (che qui associo per ragioni logistiche) non tardarono ad arrivare. Furono queste il banco di prova per il nostro presunto carisma di lode. E sì fratelli: è in mezzo alle difficoltà che la verità viene fuori; viene fuori quello che realmente siamo e pensiamo. *"Con il fuoco si prova l'oro e gli uomini ben accetti a Dio nel crogiuolo del dolore"* dice un passo della Bibbia che ormai conosciamo tutti molto bene (Sir 2,5).

"Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani... con voci di gioia ti loderà la mia bocca; tu mi fai esultare di gioia all'ombra delle tue ali!"



Tanta è stata la grazia che il Signore ci ha donato in quei momenti. *"La sua destra ci ha sostenuto... non ha lasciato vacillare i nostri passi"*. Abbiamo sperimentato fino in fondo il "sacrificio della lode", la lode a Dio anche nelle difficoltà, anche quando non "senti" di lodarlo, capendo, non solo con la testa, ma anche col cuore che Dio resta Dio e che resta Santo e sempre degno di essere lodato anche quando il mondo intorno a noi sembra che crolli. Certo, non è facile mettere per iscritto che cosa significa lodare il Signore con le lacrime che ti scendono sul viso, perché vivi un momento di forte tribolazione o di sofferenza fisica o spirituale. Non è facile, ma è qualcosa a cui l'uomo di lode è chiamato, nella consapevolezza che la sua vita, in tutti i suoi ambienti, è nelle mani di Dio. Che Lui dà e che Lui toglie, quando e come vuole, non perché è un despota, anzi proprio perché è Padre e sa perfettamente ciò che è meglio per noi e cosa può aiutarci a vivere il primo dei comandamenti: amarlo con tutte le nostre forze, con tutto il nostro cuore (cfr Mc 12,29-30). L'uomo di lode è chiamato a vivere nella fede, nella speranza; saranno allora le tribolazioni o le sofferenze o le malattie ad impedirci di dare a Dio la gloria che lui merita? (cfr Rm 8,31-39). Questo, comunque, non ci ha impedito di vivere momenti di tristezza e di "sosta". È stato così che ancora di più abbiamo sperimentato il vantaggio della comunità. Tanti che, magari avevano il compito di trainare, venivano loro trainati dai fratelli, e la fede e l'entusiasmo di qualcuno, serviva da sostegno per l'altro. Si è imparato, pian piano, a portare i pesi gli uni degli altri ed a sostenersi con la preghiera reciproca, dove, a volte, il Signore ci usava e ci usa ancora, donandoci parole di sostegno e di conforto per quei fratelli che, magari, normalmente, non pensiamo. È comunque il momento della preghiera comunitaria il luogo in cui il Signore veniva incontro (e viene naturalmente) al suo popolo. Non c'è mai stato un incontro in cui il Signore non ci abbia chiesto di alzare le braccia al cielo e di cominciare a lodare, qualunque fosse la condizione dei singoli o della comunità in genere. Anzi, "più sei nell'angoscia, più devi alzare a me lo sguardo", diceva il Signore. Così Lui ci istruiva: "Quando Mosé sul monte alzava le mani, giù a valle Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amelek, il nemico" (cfr Es 17,8-16). Questa è l'esperienza che tante volte il Signore ci ha fatto fare come comunità: il combattimento tante volte non è sul campo, ma sul monte. È nel nostro cuore che dobbiamo combattere. È nel nostro cuore che il Signore ci chiede di alzare a Lui le nostre braccia, di guardare a lui, di non confidare nelle nostre forze perché, altrimenti, la battaglia è persa, è persa in partenza. È in Lui e solo in Lui la nostra forza; è in Lui e solo in Lui la nostra vittoria. "Su Gesù, con Gesù costruisci" ci disse il Signore all'inizio. Combattiamo, dunque fratelli, la nostra battaglia quotidiana, con Gesù accanto e con le armi spirituali che lui ci dona: lo scudo della fede, la spada dello spirito... etc. (cfr Ef 6,13-ss). Ma soprattutto leviamo le nostre voci, cantiamo al Signore un canto di grazie, intoniamo sulla cetra inni al nostro Dio, lodiamolo con timpani e danze, alleniamoci fin da ora per quello che sarà il nostro compito per l'eternità: cantare le sue lodi con gli angeli e coi santi; varchiamo con inni di grazie le porte della sua dimora. Allora "Gerico cadrà ed Abimelk sarà sconfitto". Stiamo, dunque, sempre lieti, e non spegniamo la fiamma dello Spirito. Che il Signore ci dia la grazia di essere comunità di lode e di adorazione. Capaci di tener fede al nostro impegno quotidiano e di essere noi quegli "Adoratori in spirito e verità che il Padre tanto cerca". Sarà questa la nostra testimonianza, senza bisogno di parole. Sarà la nostra vita, se vissuta nella lode, a gridare al mondo intero che Gesù è vivo, è vivo nel mondo, è vivo in noi e ci ama. Sarà il nostro volto raggiante che porterà altri fratelli al Signore e sarà la nostra fede gioiosa che farà riconoscere a chi sta intorno a noi "veramente Dio è grande ed è in mezzo a loro". Alleluia. Coraggio e a lavoro!

Anna Maria Vigiano
Comunità Magnificat - Foggia

LA Parola alla Chiesa

a cura di Luigi Mancano

Brani tratti da:
CEI, CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
PAOLO VI, COSTITUZIONE APOSTOLICA

La rivelazione della preghiera

Davide e la preghiera del re

La preghiera del popolo di Dio si sviluppa all'ombra della Dimora di Dio, cioè dell'Arca dell'Alleanza e più tardi del Tempio. Sono innanzitutto le guide del popolo i pastori e i profeti che gli insegneranno a pregare. Il fanciullo Samuele ha dovuto apprendere dalla propria madre Anna come «stare davanti al Signore» e dal sacerdote Eli come ascoltare la Parola di Dio: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3, 9-10). Più tardi, anch'egli conoscerà il prezzo e il peso dell'intercessione: «Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta» (1 Sam 12,23).

Davide è per eccellenza il re «secondo il cuore di Dio», il pastore che prega per il suo popolo e in suo nome, colui la cui sottomissione alla volontà di Dio, la lode, il pentimento saranno modello di preghiera per il popolo. Unto di Dio, la sua preghiera è fedele adesione alla Promessa divina, fiducia colma di amore e di gioia in colui che è il solo Re e Signore. Nei Salmi, Davide, ispirato dallo Spirito Santo, è il primo profeta della preghiera ebraica e cristiana. La preghiera di Cristo, vero Messia e figlio di Davide, rivelerà e compirà il senso di questa preghiera (CCC, 2578-2579).

Gesù prega

Gli evangelisti hanno riportato in modo esplicito due preghiere pronunciate da Gesù durante il suo ministero. Ognuna comincia con il rendimento di grazie. Nella prima, Gesù confessa il Padre, lo riconosce e lo benedice perché ha nascosto i misteri del Regno a coloro che si credono dotti e lo ha rivelato ai «piccoli» (i poveri delle Beatitudini). Il suo trasalire «Sì, Padre!» esprime la profondità del suo cuore, la sua adesione al beneplacito del Padre, come eco al «Fiat» di sua Madre al momento del suo concepimento e come preludio a quello che egli dirà al Padre durante la sua agonia. Tutta la preghiera di Gesù è in questa amorosa adesione del suo cuore di uomo al «mistero della… volontà» del Padre (Ef 1,9).

La seconda preghiera è riferita da san Giovanni prima della risurrezione di Lazzaro. L'azione di grazie precede l'evento: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato», il che implica che il Padre ascolta sempre la sua supplica; e Gesù subito aggiunge: «Io sapevo che sempre mi dai ascolto», il che implica che Gesù, dal canto suo, *domanda* in modo costante. Così, introdotta dal rendimento di grazie, la preghiera di Gesù ci rivela come chiedere: *prima* che il dono venga concesso, Gesù aderisce a colui che dona e che nei suoi doni dona se stesso. Il Donatore è più prezioso del dono accordato, è il «Tesoro», ed il cuore del Figlio suo è in lui; il dono viene concesso «in aggiunta» (CCC, 2603-2604).

La lode di Maria

La preghiera della Vergine Maria

La preghiera di Maria ci è rivelata all'aurora della Pienezza dei tempi. Prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e prima dell'effusione dello Spirito Santo, la sua preghiera coopera in una maniera unica al Disegno benevolo del Padre: al momento dell'Annunciazione per il concepimento di Cristo, e in attesa della Pentecoste per la formazione della Chiesa, Corpo di Cristo. Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava. Colei che l'Onnipotente ha fatto «piena di grazia», risponde con l'offerta di tutto il proprio essere: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». *Fiat*, è la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi.

Il Vangelo ci rivela come Maria preghi e interceda nella fede: a Cana la Madre di Gesù prega il Figlio suo per le ne-

cessità di un banchetto di nozze, segno di un altro Banchetto, quello delle nozze dell'Agnello che, alla richiesta della Chiesa, sua Sposa, offre il proprio Corpo e il proprio Sangue. Ed è nell'ora della Nuova Alleanza, ai piedi della croce, che Maria viene esaudita come la Donna, la nuova Eva, la vera «madre dei viventi».

È per questo che il cantico di Maria (il «Magnificat» latino, il «Megalinario» bizantino) rappresenta ad un tempo il cantico della Madre di Dio e quello della Chiesa, cantico della Figlia di Sion e del nuovo Popolo di Dio, cantico di ringraziamento per la pienezza di grazie elargite nell'Economia della salvezza, cantico dei «poveri», la cui speranza si realizza mediante il compimento delle Promesse fatte «ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (CCC, 2617-2619).

La lode nel tempo della Chiesa

La benedizione e l'adorazione

La *benedizione* esprime il moto di fondo della preghiera cristiana: essa è incontro di Dio e dell'uomo; in essa il Dono di Dio e l'accoglienza dell'uomo si richiamano e si congiungono. La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo colui che è la sorgente di ogni benedizione.

Due forme fondamentali esprimono questo moto: talvolta la benedizione si eleva, portata, nello Spirito Santo, da Cristo verso il Padre (lo benediciamo per averci benedetti); talvolta implora la grazia dello Spirito Santo che, per mezzo di Cristo, discende dal Padre (è lui che ci benedice).

L'*adorazione* è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. È la prosternazione dello spirito davanti al «Re della gloria» (Sal 24, 9-10) e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio «sempre più grande di noi». L'adorazione del Dio tre volte santo e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche (CCC, 2626-2628)..

La preghiera di ringraziamento

L'azione di grazie caratterizza la preghiera della Chiesa, la quale, celebrando l'Eucaristia, manifesta e diventa sempre più ciò che è. In realtà, nell'opera della salvezza, Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, per consacrarla nuovamente e farla tornare al Padre, per la sua Gloria. Il rendimento di grazie delle membra del Corpo partecipa a quello del Capo.

Come nella preghiera di domanda, ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento. Le Lettere di san Paolo spesso cominciano e si concludono con un'azione di grazie e sempre vi è presente il Signore Gesù. «In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5,18). «Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie» (Col 4,2) (CCC, 2637-2638).

La preghiera di lode

La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché Egli è, a prescindere da ciò che fa. È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria. Per suo mezzo, lo Spirito si unisce al nostro spirito per testimoniare che siamo figli di Dio, rende testimonianza al Figlio unigenito nel quale siamo adottati e per mezzo del quale glorifichiamo il Padre. La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine: il «solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui» (1 Cor 8,6).

San Luca annota spesso nel suo Vangelo l'ammirazione e la lode davanti alle meraviglie operate da Cristo; le sottolinea anche per le azioni dello Spirito Santo che sono negli Atti degli Apostoli: la vita della comunità di Gerusalemme, la guarigione dello storpio operata da Pietro e Giovanni, l'esultanza della folla che glorifica Dio per l'accaduto, la gioia dei pagani di Pisidia che glorificano «la Parola di Dio» (At 13,48).

«Siate ricolmi dello Spirito intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore» (Ef 5,19).
Come gli scrittori ispirati del Nuovo Testamento, le prime comunità cristiane rileggono il libro dei Salmi cantando in essi il Mistero di Cristo. Nella novità dello Spirito, esse compongono anche inni e cantici ispirandosi all'Evento inaudito che Dio ha realizzato nel Figlio suo: la sua Incarnazione, la sua Morte vincitrice della morte, la sua Risurrezione, la sua Ascensione alla propria destra. È da questa «meraviglia» di tutta l'Economia della salvezza che sale la dossologia, la lode di Dio.

La Rivelazione delle «cose che devono presto accadere», l'Apocalisse, poggia sui cantici della Liturgia celeste, ma anche sull'intercessione dei «testimoni» (martiri: Ap 6,10). I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù, l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di colui che siede sul Trono e dell'Agnello. In comunione con loro, anche la Chiesa della terra canta questi cantici, nella fede e nella prova. La fede, nella domanda e nell'intercessione, spera contro ogni speranza e rende grazie al «Padre della luce», dal quale «discende ogni dono perfetto» (Gc 1,17). La fede è così una pura lode.

L'Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera: è «l'oblazione pura» di tutto il Corpo di Cristo a gloria del suo Nome. Secondo le tradizioni d'Oriente e d'Occidente, essa è «*il* sacrificio di lode» (CCC, 2639-2643).

Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote introdusse in questa terra di esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme.

La Liturgia delle Ore, infatti, si è sviluppata a poco a poco in modo da divenire la preghiera della Chiesa locale. Essa si svolgeva in tempi e luoghi stabiliti, sotto la presidenza del sacerdote. Era come una indispensabile integrazione di ciò che costituisce la sintesi di tutto il culto divino, cioè del sacrificio eucaristico, la cui straordinaria ricchezza faceva rifluire ed estendeva ad ogni ora della vita umana.

A sua volta il libro dell'Ufficio divino, accresciutosi gradualmente di numerose aggiunte nel corso dei secoli, divenne un sussidio adatto per quella sacra azione a cui è destinato (Paolo VI, Costituzione Apostolica, 1)..

Importanza della Liturgia delle Ore

Lode offerta a Dio in unione con la Chiesa celeste

Nella Liturgia delle Ore la Chiesa, esercitando l'ufficio sacerdotale del suo Capo, offre a Dio «incessantemente», il sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Questa preghiera è «la voce della stessa Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo Corpo, eleva al Padre».
«Tutti coloro, pertanto, che compiono questa preghiera, adempiono da una parte l'obbligo proprio della Chiesa e dell'altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, celebrando le lodi di Dio, stanno dinanzi al suo trono a nome della Madre Chiesa».

La Chiesa, dando lode a Dio nelle Ore, si associa a quel carme di lode che viene eternamente cantata nelle sedi celesti; pregusta, nel medesimo tempo, quella lode celeste descritta da Giovanni nell'Apocalisse, lode che ininterrottamente risuona davanti al trono di Dio e dell'Agnello.

La stretta unione di noi con la Chiesa celeste si realizza quando «in comune esultanza celebriamo la lode della maestà divina, e noi tutti, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, riscattati con il sangue di Cristo (cfr Ap 5,9) e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode celebriamo Dio uno e trino».

Questa liturgia celeste i profeti quasi la previdero nella vittoria del giorno senza notte, della luce senza tenebre: «Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna» (Is 60,19; cfr Ap 21, 23.25). «Sarà un unico giorno. Il Signore lo conosce. Non ci sarà né giorno né notte. Verso sera risplenderà la luce» (Zc 14,7). Già, veramente per noi «è arrivata la fine dei tempi (cfr 1 Cor 10,11), e la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e in certo modo è realmente anticipata in questo mondo». Così, per mezzo della fede, noi siamo anche ammaestrati sul significato della nostra vita temporale, per attendere insieme con tutte le creature la rivelazione dei

figli di Dio.

Nella Liturgia delle Ore noi proclamiamo questa fede, esprimiamo e alimentiamo questa speranza, partecipiamo in qualche modo al gaudio della lode perenne e del giorno che non conosce tramonto.

I salmi non sono letture, né preghiere scritte in prosa, ma poemi di lode. Quindi anche se talvolta fossero stati eseguiti come letture, tuttavia, in ragione del loro genere letterario, giustamente furono detti dagli ebrei «Tehillim», cioè «cantici di lode» e dai greci «psalmoi» cioè «cantici da eseguire al suono del salterio». In verità, infatti, tutti i salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona. Per cui anche se il salmo viene recitato senza canto, anzi da uno solo e in silenzio, deve sempre conservare il suo carattere musicale: esso offre certo un testo di preghiera alla mente dei fedeli, tuttavia tende più a muovere il cuore di quanti lo cantano, lo ascoltano e magari lo eseguono con il «salterio e la cetra».

Chi dunque vuole salmeggiare con spirito di intelligenza deve percorrere i salmi versetto per versetto e rimanere sempre pronto nel suo cuore alla risposta. Così vuole lo spirito, che ha ispirato il salmista e che assisterà ogni uomo di sentimenti religiosi aperto ad accogliere la sua grazia. Per questo la salmodia, anche se eseguita con tutto quel rispetto che si deve alla maestà di Dio, deve prorompere dalla gioia del cuore e ispirarsi all'amore, come si addice a una poesia sacra e a un canto divino, e massimamente alla libertà dei figli di Dio.

Spesso le espressioni del salmo ci offriranno il modo di pregare più facilmente e con maggior fervore, sia quando rendiamo grazie a Dio e lo glorifichiamo in esultanza, sia quando lo supplichiamo dal profondo delle nostre sofferenze.

Tuttavia - soprattutto se il salmo non si rivolge direttamente a Dio - può sorgere talvolta qualche difficoltà. Il salmista, infatti, nella sua qualità di poeta spesso parla al popolo rievocando la storia d'Israele; talvolta interpella altri, e fra questi magari anche creature prive di ragione. Talora introduce a parlare anche Dio stesso e gli uomini, e anche, come nel salmo 2, i nemici di Dio. È chiaro quindi che il salmo non è preghiera dello stesso tipo di una orazione o colletta composta dalla Chiesa.

Inoltre il carattere poetico e musicale dei salmi comporta che talvolta siano piuttosto cantati davanti a Dio anziché svolgersi in discorso diretto a lui, come avverte san Benedetto: «Consideriamo come ci si deve comportare alla presenza di Dio e dei suoi angeli, e partecipiamo alla salmodia in modo che il nostro spirito preghi all'unisono con la nostra voce».

Chi recita i salmi apre il suo cuore a quei sentimenti che i salmi ispirano secondo il loro genere letterario: di lamentazione, di fiducia, di rendimento di grazie. Questi generi letterari giustamente sono tenuti in grande considerazione dagli esegeti.

Chi recita i salmi, aderendo al significato delle parole, presta attenzione all'importanza del testo per la vita umana dei credenti.

Si sa, infatti, che ogni salmo fu composto in circostanze particolari, alle quali intendono riferirsi i titoli premessi a ciascuno di essi nel salterio ebraico. Ma in verità qualunque sia la sua origine storica, ogni salmo ha un proprio significato, che anche ai nostri tempi non possiamo trascurare. Sebbene quei carmi siano stati composti molti secoli fa presso popoli orientali, essi esprimono assai bene i dolori e la speranza, la miseria e la fiducia degli uomini di ogni tempo e regione, e cantano specialmente la fede in Dio, la rivelazione e la redenzione.

Chi recita i salmi nella Liturgia delle Ore, li recita non tanto a nome proprio quanto a nome di tutto il Corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo stesso. Se ciascuno tiene presente questa dottrina, svaniscono le difficoltà, che chi salmeggia potrebbe avvertire per la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo, come accade quando chi è triste e nell'angoscia incontra un salmo di giubilo, o, al contrario, è felice e si trova di fronte a un canto di lamentazione. Nella preghiera puramente privata si può evitare questa dissonanza, perché vi è modo di scegliere il salmo più adatto al proprio stato d'animo. Nell'Ufficio divino, invece, si ha un determinato ciclo di salmi valevole per tutta la comunità ed eseguito non a titolo personale, ma a nome di tutta la Chiesa, anche quando si tratta di un orante che celebra qualche Ora da solo. Chi salmeggia a nome della Chiesa può sempre trovare un motivo di gioia o tristezza, perché anche in questo fatto conserva il suo significato l'espressione dell'Apostolo: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15), e così la fragilità umana, ferita dall'amor proprio, viene risanata nella misura di quella carità per la quale la mente concorda con la voce che salmeggia (Paolo VI, Costituzione Apostolica, 15-16. 103-108).

All'insegna della fraternità e della convivialità

Anche quest'anno la "Comunità Magnificat" ha organizzato e gestito il campeggio comunitario estivo a "Villa Piana" di Sibari, in Calabria.

Diversamente dagli anni precedenti questa esperienza è stata riservata ad un numero più ristretto di partecipanti. L'intento dei responsabili è stato questo: ritemprare il corpo e l'anima, insieme con i fratelli, in serenità e letizia alla presenza di Gesù Eucarestia, senza l'onere di troppi impegni.

Ciò si è puntualmente verificato e ciascun fratello ha potuto ricercare sia il riposo fisico sia il rapporto personale con Gesù e "rigenerarsi" davanti al Suo sguardo amoroso: "Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che Io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome" (Is 45,3).

Durante la celebrazione della S. Messa di apertura del campo (6 agosto), il Signore ha manifestato la sua benedizione con alcune profezie: "La Mia Misericordia si riverserà a torrenti su di voi se mi cercherete con tutto il cuore". "Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, cioè Dio con noi" (Mt 1, 23). Tutti i partecipanti, divisi in cinque tribù, hanno condiviso in comunione fraterna momenti essenziali e preziosi: le lodi comunitarie al mattino, la preghiera carismatica il giovedì e la domenica, la messa quotidiana, l'adorazione permanente al Santissimo e le ore di relax al mare. Costante e numerosa è stata la presenza dei sacerdoti, Don Luigi, don Fabio, padre Fortunato, don Gernaldo. Essi con le loro appassionate omelie hanno rafforzato nei nostri cuori il desiderio di annunciare al mondo intero l'Amore e la Misericordia





del Padre.

Innumerevoli sono stati i prodigi operati da Gesù nei nostri cuori: guarigioni di rapporti difficili fra genitori e figli, perdono di vecchie incomprensioni, pace e serenità per tutti. È stato veramente il tripudio della Sua Misericordia! Diversi sono stati i momenti di fraterna letizia e di diligente servizio nella cucina, eseguita a turno dai fratelli. È stato divertente, ma nel contempo edificante vedere alcuni dei nostri seri responsabili prodigarsi in cucina per pulire insalata o carote e lavare pentoloni e scodelle, lodando Dio e mettendo in pratica la parola dell'Apostolo: "Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10, 31). Un particolare momento di ilarità festosa e di comunione fraterna si è avuto nella serata del ferragosto, durante la quale diversi fratelli della Comunità hanno improvvisato scenette umoristiche, parodie e travestimenti burleschi. Ma il prodigio più grande il Signore l'ha operato fra i giovani, che sotto la guida amorosa di alcune sorelle della Comunità, hanno fatto la prima vera esperienza dell'Amore di Dio. Il Signore è stato fedele alle sue promesse e anche la pioggia è stata per noi una vera benedizione, perché in quelle ore ci si riuniva in molti nella tenda del Santissimo per adorare e lodare il Signore. Il 25 agosto, durante la Messa di chiusura del campo, innumerevoli sono state le preghiere di ringraziamento al Signore per tutto ciò che Egli aveva compiuto; ciascuno di noi ritornava a casa ripieno dell'Amore di Dio e consapevole che il Suo progetto sulla Comunità era progredito di un altro gradino: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42).

Alfonso e Luisa Pelosi
Comunità Magnificat

Si avvicina il nuovo anno

Rinnovando la tua "Quota associativa"
a Venite e Vedrete per il 1996

Rinnoverai, con noi, la tua adesione ad uno splendido disegno di Dio

Riceverai gratuitamente, durante l'anno,
uno dei Quaderni di Venite e Vedrete

e... se lo rinnoverai entro il 31 dicembre '95 avrai l'occasione
per regalare una nuova Quota a metà prezzo a chi ti piace
e riceverai un piccolo dono per te. Il costo è di sole lire 20.000.

"Ciò che il mondo rifiuta noi lo accogliamo"

Intervista a Jean Vanier - Fondatore delle "Comunità dell'Arca"

di AMERIGO VECCHIARELLI

JEAN VANIER, nato nel 1928, ha lasciato nel 1950 la Marina Canadese per dedicarsi agli studi di filosofia e vivere in una comunità cristiana nei pressi di Parigi. Dopo aver conseguito il dottorato in filosofia, ha insegnato all'Università di Toronto. Nel 1964 ha fondato le "Comunità dell'Arca" accogliendo due disabili mentali adulti in una casa di Trosly-Breuil. Da quella prima esperienza ne sono nate tante altre. Oggi le Comunità dell'Arca sono una grande realtà. Sono presenti in vari Paesi: Canada, Stati Uniti, Belgio, Danimarca, Norvegia, Scozia, Irlanda, India, Haiti, Honduras, Alto Volta, Costa d'Avorio e anche in Italia. È l'accoglienza il cuore e al tempo stesso l'espressione più bella della comunità. Un'accoglienza da praticare non solo verso i disabili, ma anche e soprattutto verso i membri della stessa comunità. Jean Vanier ha pubblicato diversi libri. Tra i tanti vogliamo ricordarne uno in particolare: "La Comunità luogo del perdono e della festa", testo da più parti ritenuto fondamentale per la crescita e la formazione di chi si accinge ad intraprendere un cammino comunitario. Di passaggio a Roma, ospite di un incontro internazionale di giovani "pallettini", abbiamo raccolto le sue impressioni su alcuni argomenti.

Monsieur Vanier, Lei è il fondatore delle Comunità dell'Arca. La sua particolare esperienza di vita comunitaria, simile ad altre espressioni presenti nella Chiesa, può essere considerata come una delle risposte, e la "risposta", alle esigenze e alle istanze del mondo di oggi?

La domanda è molto difficile e conflittuale allo stesso tempo. Il mondo di oggi è un mondo pieno di violenza, di dolore, di scoramento e disperazione. In questo terribile contesto, le Comunità dell'Arca vogliono essere un piccolo ma visibile segno. In esse, infatti, noi accogliamo persone, piccole e grandi, con gravi handicap mentali. Sono loro i fratelli con i quali facciamo comunità. Li alloggiamo in piccole case. A Ciampino, nei pressi di Roma, abbiamo tre piccoli centri. Le persone che accogliamo, in particolare giovani, sono persone con alle spalle, il più delle volte, esperienze di solitudine ed abbandono. Ciò che il mondo rifiuta, noi lo accogliamo. Sono proprio loro, infatti, l'espressione più fulgida del Vangelo, perché il messaggio di Gesù è stato rilevato ai piccoli, ai poveri, agli ultimi. Il nostro desiderio, è divenire con loro una cosa sola, un solo corpo, dove il forte e il debole, si ritrovano insieme per costruire l'unità. Le Comunità dell'Arca, quindi, al pari di altre realtà presenti nella Chiesa, tentano di rivelare, di rendere noto in un mondo prostrato e scoraggiato, che vivere l'amore, la gioia, la pace e l'unità è ancora possibile.

"Bisogna riscoprire i poveri, gli ultimi, gli emarginati. Sono loro che ci cambiano, che trasformano il nostro egoismo in donazione e servizio

Nei suoi insegnamenti, non manca mai l'invito "ad aprire il cuore all'amore di Dio". È questa la via da seguire?

Sicuramente, ma è soltanto una delle vie. Ciò che conta, ciò che dobbiamo fare è riscoprire la nostra umanità. In effetti abbiamo dimenticato cosa significa essere uomini e donne. Abbiamo dimenticato che come uomini e donne fatti ad "immagine e somiglianza di Dio", siamo chiamati a vivere con gli altri. Abbiamo dimenticato cosa significa vivere felici e amare l'universo. Il solo mo-

do per ricordare è fare spazio a Gesù. Lui solo può rendere veramente bella la nostra umanità. Siamo chiamati a vivere la felicità, a divenire uomini e donne nuovi, segni di libertà e speranza per questo mondo schiavo del sesso, del potere e del danaro.

Paolo VI diceva che il mondo di oggi ha bisogno più di testimoni che di predicatori. Lei è d'accordo?

Credo che il mondo di oggi abbia bisogno di entrambi. Chi parla, però, bisogna che parli partendo dall'esperienza e non dalle idee e dai concetti, spesso astratti. Per parlare di Dio, quindi, bisogna assolutamente fare esperienza di Dio. In questo modo il predicatore diviene automaticamente testimone.

Nei nostri insegnamenti, dobbiamo parlare, come San Giovanni, di quel Gesù che abbiamo visto, toccato, conosciuto e contemplato. Credo che il mondo di oggi abbia bisogno soprattutto di questo: fare un'esperienza di Dio. A noi il compito di verbalizzare questa esperienza, di annunziare un Dio vivo, senza mai dimenticare, però, che il più delle volte il nostro Dio è nascosto nei poveri.

Giovanni Paolo II non perde occasione per richiamare il popolo di Dio ad adoperarsi per una "nuova evangelizzazione". Secondo Lei, cosa bisogna fare per rispondere al meglio a quest'invito?

Innanzitutto bisogna che ognuno di noi riscopra un Dio vivo e presente nella propria vita. Un Dio che sa farsi piccolo e debole, che conosce le nostre debolezze. Lui stesso è stato un uomo. Occorre poi vivere insieme, crescere insieme nell'amore. E il modo più efficace per sperimentare questo amore è la comunità. Bisogna infine riscoprire i poveri, gli ultimi, gli emarginati. Sono loro che ci cambiano, che trasformano il nostro egoismo in donazione e servizio. In questo modo si è luce, in un mondo di tenebre, si è sale, in un mondo che ha perso sapore. Questa deve essere la nostra testimonianza. Questo deve essere il nostro contributo alla nuova evangelizzazione.

"Il futuro della Chiesa sarà in parte illuminato dalla presenza di molte forme di vita comunitaria. E questa è l'opera dello Spirito Santo"

Monsieur Vanier, stiamo vivendo una stagione particolarmente ricca e feconda del cammino della Chiesa, in cui lo Spirito Santo è potentemente all'opera. Le Comunità di Alleanza e le Comunità di Vita, frutto del Concilio, presenti in special modo nel Rinnovamento, possono essere considerate il futuro della Chiesa?

Il messaggio di Dio è fin dalle origini fondato sulla comunità. Adamo ed Eva sono la prima espressione di vita comunitaria. Anche Gesù preferisce il cammino comunitario. Sceglie dodici amici con i quali fare comunione. Maria nel cenacolo fa comunione con gli apostoli in attesa dello Spirito Santo. La comunità di Gerusalemme sarà la prima di tante altre che lo Spirito Santo susciterà, allora come oggi, nella Chiesa. La Comunità deve essere un luogo di fraternità e amicizia; un luogo di festa e di perdono. Non può esistere una comunità chiusa, dove non si pratica il perdono. Il perdono è uno dei doni più grandi fatti da Dio all'umanità. Ma l'umanità di oggi rifiuta tale perdono. E questo è il suo più grande dramma. L'odio dilagante, la violenza, il male in genere, sono la conseguenza del rifiuto. La Comunità, come la famiglia, è il luogo dove invece ci si impegna a dare e ricevere il perdono, e il perdono nasce dall'accoglienza dell'altro. Non dobbiamo pretendere che gli altri siano come noi vogliamo, che rispondano insomma ai nostri desideri. Siamo chiamati invece ad accoglierli, ad amarli ed incoraggiarli. Si, penso che il futuro della Chiesa sarà in parte illuminato dalla presenza di molte forme di vita comunitaria. E questa è l'opera dello Spirito Santo artefice e conduttore della storia sia della Chiesa che dell'intera umanità. •

a cura di Tarcisio Mezzetti

Una vita di lode alla sua gloria

SAN PAOLO scrive agli Efesini che il disegno di Dio è:

"...di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra" (Ef 1,10); e tutto questo:

"...perché noi fossimo a lode della sua gloria" (Ef 1,12).

Anzi, successivamente l'Apostolo ci spiega che lo Spirito Santo:

"...è caparra della nostra eredità in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria" (Ef 1,14).

È proprio per questo che la più bella lode che l'uomo di Dio può tributare al suo Creatore è di entrare in questo piano di redenzione, che Dio ha gli ha preparato, senza resistenze, ma obbedendo completamente alla sua volontà. Compiere la volontà di Dio è quindi *vivere una vita di lode alla sua gloria;* una vita cioè piena del suo amore, ma anche di un amore sempre più perfettamente ricambiato.

Sant'Agostino, che sicuramente ha dato lode a Dio con la sua vita, scrive così:

"O Signore, ecco io sono il tuo servo, e il figlio della tua serva. Tu hai spezzato le mie catene: io ti offrirò un sacrificio di lode (Sal 115,16-ss). Te lodi il cuore mio e l'anima mia e tutte le ossa mie dicano: «O Signore, chi è simile a te?». Così dicano, e tu rispondendo di' all'anima mia: «La tua salute sono io».

Chi sono io o quale? C'è colpa che non sia stata nelle mie azioni o, se non nelle mie azioni, nelle mie parole o, se non nelle mie parole, nella mia volontà? Ma tu, o Signore, sei buono e misericordiosa è la tua destra. Tu guardasti nelle profondità della mia morte e vuotasti l'abisso della corruzione che era in fondo al mio cuore: il che fece si ch'io non volessi assolutamente più quello che volevo io e volessi quello che volevi tu. Ma dove si era mantenuto per così tanto tempo il mio libero arbitrio, o da quale profondo e nascosto recesso era stato in un attimo tratto fuori, per cui sottomisi il collo al tuo giogo mite (Mt 11,30) e le spalle alla tua soma leggera, o Cristo Gesù, aiuto mio e redentore mio (Sal 18,15).

Come mi divenne all'improvviso delizioso l'esser senza quelle futili delizie, che prima avevo paura di perdere e che ora invece, mi dava gioia abbandonare. Eri tu che le cacciavi fuori da me, tu, vera e somma delizia le cacciavi fuori; e al loro posto entravi tu, più dolce di ogni voluttà; non però a giudizio della carne e del sangue, tu più chiaro di ogni luce, ma più intimo di ogni intimità, tu più sublime di ogni onore, non però secondo quelli che s'innalzano su se stessi. Avevo ormai l'anima libera dalle mordaci preoccupazioni dell'ambizione, del guadagno, dei voltolarmi nel fango, del grattarmi la scabbia delle passioni; e facevo i miei discorsi a te, mia luce e ricchezza e salvezza, a te, Signore e Dio mio" [Sant'Agostino, «*Le Confessioni*», lib. IX, 1].

La vita di Agostino è quindi una vita di lode alla grandezza dell'amore di Dio che in lui diventa manifestato in tutta la sua misericordia.

Uno dei problemi più importanti della vita di ogni uomo è costituito però dal riuscire a vedere questo piano di Dio, quindi a vedere Dio in azione nella propria vita. Origene si sofferma appunto sulla purezza di cuore, che come dice Gesù stesso è una Beatitudine:

«Beati i puri di cuore
perché vedranno Dio»

Ma chi è puro di cuore? Origene risponde: Chi si unisce a Cristo:

"Diviene puro di cuore chi si unisce a Cristo. Egli è l'unica via alla visione di Dio, che è «vita senza termine, incorruttibilità eterna, felicità immortale, regno senza fine, gioia perenne, vera luce, parola dolce e spirituale, gloria inaccessibile perpetua esultanza».

Come nel tempio c'erano gradini per cui si accedeva al santo dei santi, così, forse, tutti i nostri gradini sono costituiti dall'Unigenito di Dio: e come nei gradini ce n'è uno che è il primo in basso, poi uno sopra questo e così via, fino al sommo, così il Salvatore rappresenta per noi tutti i gradini: il primo, in basso, è la sua umanità su cui noi saliamo per percorrere, seguendo i suoi successivi aspetti, tutta la strada dei vari gradini, cosicché noi saliamo per mezzo di lui che è anche angelo e le altre potenze celesti.

E in base agli aspetti sotto cui ci si presenta, se è vero che «via» e «porta» sono due aspetti diversi, occorrerà prima percorrere questa «via» per giungere poi alla «porta»; e in quanto è «pastore», metterci sotto il suo comando, per poterlo poi godere anche come «re»; utilizzarlo prima come «agnello», perché innanzitutto egli prenda su di sé il nostro peccato e possiamo quindi, una volta purificati, mangiare la sua carne che è un vero cibo (cfr Gv 6,55).

Chi mediterà attentamente sugli aspetti analoghi a questi e li accoglierà, si sentirà dire: «Se conoscete me, conoscete anche il Padre mio»; e poi ancora: «Poiché conoscete me, conoscete anche il Padre mio» (cfr Gv 8,19) [Origene, «Commento a Giovanni» 19,6].

Chi si unisce a Cristo e percorre il suo stesso cammino, costui vive una vita di lode a Dio. La vita dell'uomo di Dio è quindi come un libro, ove ogni pagine è copiata dal libro di Cristo e dove l'uniformarsi di Gesù Cristo alla volontà del Padre è limitata dal credente in un grande cammino di imitazione reale della vita del Figlio prediletto. Questa vita è come un inno di lode senza fine.

Tutto questo aderire alla volontà di Dio ci rende sempre più perfettamente simili al Figlio, che fu:

«...obbediente fino alla morte
ed alla morte di croce»
(Fil 2,8).

Origene è così attento a cogliere i significati profondi della sottomissione del Figlio alla volontà del Padre, che vede in questo atteggiamento la "beatitudine della nostra perfezione":

«Allorché tutto gli sarà sottoposto, allora anche il Figlio si sottometterà a lui che gli ha sottoposto tutto, affinché Dio sia tutto in tutti. (1Cor 15,28). Non so mai perché gli eretici, non comprendendo ciò che vuol dire l'apostolo con queste parole, degradino nel Figlio il significato della sottomissione. Essi non comprendono che la sottomissione di Cristo al Padre indica la beatitudine della nostra perfezione ed il coronamento dell'opera da lui intrapresa; poiché egli pre-

senta al Padre non solo la norma del reggere e regnare, ristabilita in tutta la creazione, ma anche la norma dell'ubbidienza e della soggezione, ristabilita nel genere umano.

Perciò, se consideriamo buona e salutare questa soggezione per la quale il Figlio è detto soggetto al Padre, consegue che dovremo considerare buona e utile anche la soggezione dei nemici al Figlio di Dio (1Cor 15,25); e come la soggezione perfetta di tutto il creato, così la soggezione dei nemici al Figlio significa salvezza in lui dei soggetti e reintegrazione dei perduti.

Questa soggezione si realizzerà in determinati modi, norme e tempi: cioè tutto il mondo si assoggetterà al Padre non per violenza né per necessità che costringa alla soggezione, ma per la parola, la ragione, l'insegnamento, l'emulazione dei migliori, le buone norme e anche le minacce meritate e adatte, che a ragione sono indirizzate a quanti uomini trascurano la cura della loro utilità e salvezza. Infatti anche noi uomini, quando istruiamo i servi o i figli, finché non sono ancora nell'età della ragione, li costringiamo con le minacce e la paura; ma quando cominciamo a comprendere che cosa sia il bene, l'utile, l'onesto, allora cessa il timore delle percosse, ed essi, persuasi dalla parola e dalla ragione, trovano soddisfazione in tutto ciò ch'è buono» [Origene, «*I Princìpi*», 3,7-8].

La nostra obbedienza piena al Padre non finirà quindi con la vita terrena ma diventerà una cosa sola con la sua volontà quando tutto il Corpo di Cristo e tutta la creazione saranno, alla fine di tutti i tempi, sottomessi al Padre, in Cristo. Questo momento sarà il culmine della gloria in cui tutti i salvati costituiranno la punta più alta della lode alla gloria di Dio. Questa lode quindi non si esaurirà in questa vita terrena, ma diverrà veramente tale solo nella beatitudine finale.

San Gregorio di Nazianzo, uno dei tre grandi Cappadoci in estatica ammirazione dell'opera infinitamente bella del Salvatore scrive questo poema, che insieme alla lode all'infinita misericordia di Dio ci apre il cuore anche a che tipo di lode sarà quello dei salvati immersi nella beatitudine eterna:

«O tu, che sei oltre ogni cosa,
come chiamarti con un altro nome?
Quale inno può cantarti?
Nessuna parola ti esprime.
Quale mente può comprenderti?
Nessuna intelligenza ti concepisce.
Solo tu sei ineffabile;
tutto quello che si dice,
è uscito da te.
Solo tu sei inconoscibile;
tutto quello che si pensa,
è uscito da te.
Tutti gli esseri ti rendono omaggio,
quelli che pensano,
come quelli che non pensano.
Il desiderio dell'universo,
il gemito di tutti aspira a te.
Tutto quello che esiste ti prega,
e a te ogni essere,
che sa leggere il tuo universo,
fa salire un inno di silenzio.
Tutto quanto resta,
resta in te solo.
Il moto dell'universo si frange in te.
Di tutti gli esseri, tu sei la fine,
tu sei unico.
Tu sei ciascuno e non sei nessuno.
Non sei un essere solo,
non sei l'insieme;
tu hai tutti i nomi.
Come ti chiamerò?
Tu sei il solo, che non si può nominare;
quale spirito celeste
potrà scrutare le nubi,
che velano il cielo?
Abbi pietà, o tu,
che sei oltre ogni cosa;
come chiamarti con un altro nome?»
[Gregorio di Nazianzo, *Poemi teologici*, PG 37, 507-508, in Hamman, o.c., 224].

Abbiamo letto per voi

Più potenza per voi

"Potenza per godere della vita, potenza per essere felice, potenza per sentirmi in pace". Ma non è ancora tutto. O piuttosto: è tutto, ma nel senso più profondo e spirituale del termine.
Chi non conosce Martin R. Carothers, questo pastore americano, che ha scoperto tardi la sua vocazione di scriver libri, ma l'ha scoperta perché voleva raggiungere meglio tutti gli uomini e convincerli che la lode può trasformare la vita di chiunque, perché neutralizza il male annidato nel cuore degli uomini? Sebbene scriver libri non sia mai stato il desiderio della sua vita, pure una volta ha cominciato per scriverne uno, ne ha scritti diversi e ha avuto tanto successo, che i suoi libri sono stati tradotti in 31 lingue, distribuiti in 50 Paesi e ne sono state vendute più di 10 milioni di copie. Questo successo deriva dal fatto che i suoi libri si leggono molto facilmente: il suo stile è così piacevole e avvincente, che non ce se ne può staccare e una pace sorprendente inonda il cuore quando si è finita di leggere l'ultima pagina.



Sembra che Carothers abbia scritto sorridendo tutto il libro "Più potenza per voi": dal primo capitolo, che egli intitola "Dio cambia le persone" fino all'ultimo, intitolato "In ogni cosa", l'autore constata con delicata arguzia e con grande forza persuasiva che solo la lode a "Dio cambia le persone" e che bisogna lodarlo "in ogni cosa". Nel primo capitolo descrive perfino una discussione intavolata con Dio, perché pensava che Lui non lo aiutasse a cambiar vita, quasi non gl'importasse la sua conversione; Dio gli dice che non prega nel modo giusto e incalza: "Smettila di pregare tanto e impara a pregare come fece mio Figlio. La sua preghiera era: 'Non la mia, ma la Tua volontà sia fatta'".
Fare dunque la volontà di Dio e lodarlo per tutto ciò che avviene nella propria vita, anche per quello che a prima vista non entusiasma affatto, questa è la vita di lode che lega gli uni agli altri, i fratelli e le sorelle di una comunità, e a tutti coloro che sono parte del Corpo di Cristo, la Chiesa.
Eppure tutti vogliono essere diversi da quello che sono, e il bello è che possono davvero cambiare, se imparano a vedersi come creature uscite dalle mani di Dio. Da questo pensiero alla conclusione "Dio mi ama" il passo è breve. Ma il maligno è sempre pronto a metter Dio in cattiva luce e a criticarlo. Allora cominceremo a confondere il male con le nostre percezioni annebbiate e a vedere il male nel bene. Qui non ci resta che confidare in Dio e riflettere e credere che Dio compirà certamente ciò che è meglio per ciascuno di noi.
La lettura di questo libro è piacevole anche perché l'autore dà molte testimonianze, sue e di persone che gli hanno scritto o che hanno parlato con lui. Egli racconta tutte queste belle esperienze per sottolineare la verità delle sue affezioni. E in effetti molte conversioni avvengono in seguito alla lettura di uno dei suoi libri, per esempio "Dalla prigione alla lode", "La potenza della lode", "Il paradiso scende nell'inferno".
La lode permea così tutta la vita di coloro cui inizialmente Dio aveva chiesto di pregare come il Figlio Suo: "non la mia ma la Tua volontà sia fatta". La lode diventa così in modo radicale parte integrante della vita, preghiera "senza interruzione", e finalmente diviene stato interiore di totale fiducia nel Signore.

Marisa Longo
Comunità San Giuseppe - Terni

Merlin R. Carothers - "Più potenza per voi" EUN - 1992 pag. 130 - Lire 14.000

Dello stesso autore, editi dalla stessa Editrice Uomini Nuovi sono in vendita anche:
"Dalla prigione alla lode", "La potenza della lode", "Il paradiso scende nell'inferno", "Risposte alla lode".

"...nel nostro tempo e per il nostro tempo è necessario riprendere questa opera «divina-umana» della edificazione di comunità di fratelli e di sorelle, tenendo presenti le condizioni tipiche di questi anni, nei quali il rinnovamento teologico, canonico, sociale e strutturale, ha inciso fortemente sulla fisionomia e sulla vita della comunità religiosa. È a partire da alcune situazioni concrete, che si vogliono offrire indicazioni utili per sorreggere l'impegno di un continuo rinnovamento evangelico delle comunità".

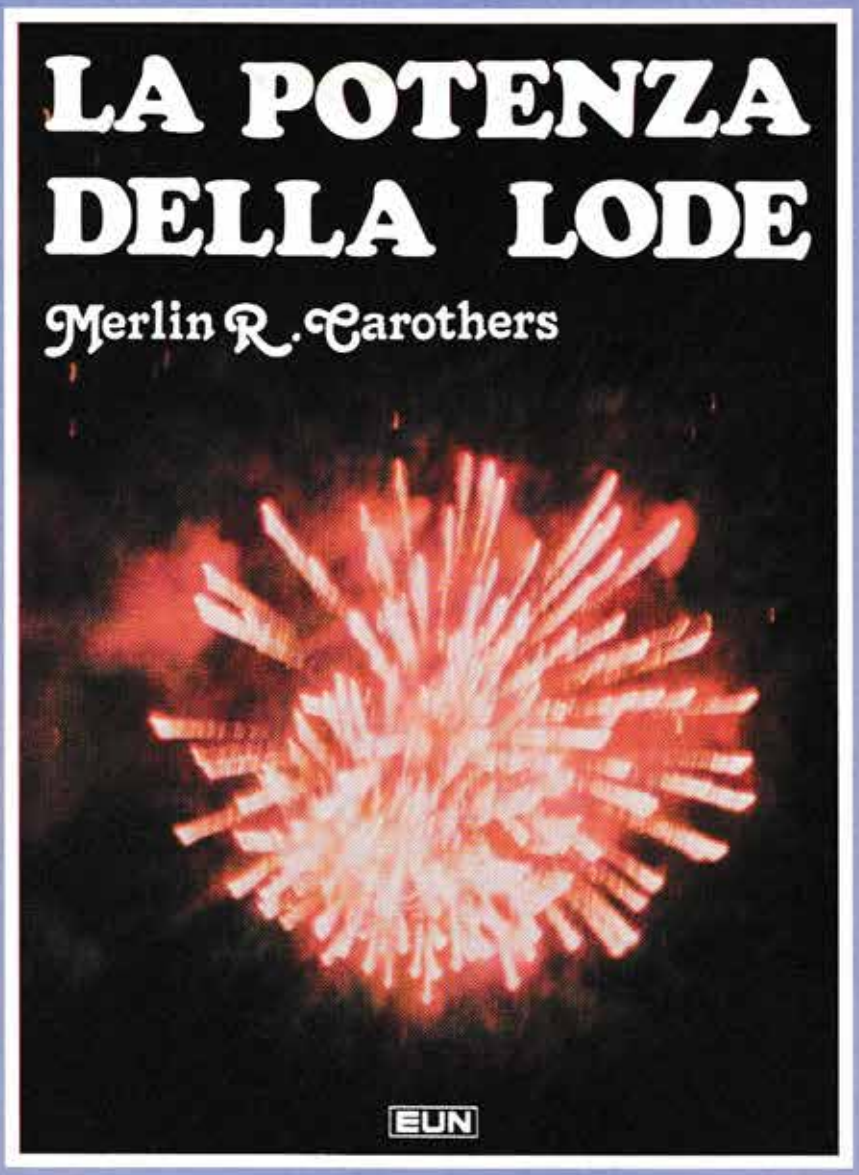


Congregazione per gli istituti di vita consacrata
e le società di vita apostolica.

La vita fraterna in comunità

«Congregavit nos in unum Christi amor»

Collana Magistero 215
Edizioni Paoline, Milano 1994, pagg. 80. L. 2.000



L'autore esorta ad applicare il principio della riconoscenza deliberata e della lode a Dio in tutte le circostanze della vita.

"Se qualcuno pretendesse di indicarvi il cammino più breve e più sicuro che conduce alla felicità e alla perfezione, dovrebbe consigliarvi, come regola di vita, di ringraziare e di lodare Dio per tutto quanto vi succede. Infatti è certo che, qualunque sia l'avversità incontrata, voi la trasformerete in benedizione se lodate e ringraziate Dio per questa prova".

William Law, pastore inglese del XVIII secolo

Merlin R. Carothers, *La potenza della lode*. EUN, Varese 1994, pagg. 136. L. 16.000.